ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno V Num. 68
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. ... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 150 - Ann. finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 360 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50%. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 6600, semestre L. 3500, trimestre L. 1850 - Estero: anno L. 6850, semestre L. 3550, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Sulla Corea: imminente dichiarazione di Truman

Washington accetterebbe una «soluzione onorevole»

Gli Stati Uniti "esamineranno benevolmente,, le proposte di Pechino - Soldati americani aggrediti in Giappone - L'VIII Armata a 14 km. dal 38° parallelo

Washington, mercoledì sera.

Secondo quanto si afferma negli ambienti giornalistici, il presidente Truman farà prossimamente un'importante dichiarazione sulla situazione politica e militare in Corea.

Egli sottolineerebbe la volontà degli Stati Uniti e di tutte le nazioni partecipanti alle operazioni in Corea di trovare una soluzione onorevole del conflitto. Questa dichiarazione sarà fatta a conclusione di una serie di consultazioni attualmente in corso a Washington.

La dichiarazione di Truman, a quanto risulta, afferma l'agenzia «A. F. P.», sarà sottoposta preventivamente alla approvazione delle principali potenze interessate e verrà resa pubblica dal presidente nella sua qualità di capo della nazione incaricata dall'ONU di designare un comandante in capo per la Corea e di assumere la maggiore responsabilità delle operazioni.

Si ritiene che Truman insisterà, da un lato, sulla necessità di applicare risolutamente le decisioni dell'ONU sull'unificazione della Corea e sul ristabilimento dell'ordine, mentre, d'altro canto, metterà in evidenza il desiderio degli Stati Uniti di porre fine al conflitto il più rapidamente possibile, di trovare una soluzione onorevole e, a tal fine, di esaminare con benevolenza ogni proposta cinese compatibile con la volontà d'indipendenza del popolo coreano e con la preoccupazione delle nazioni libere di garantire la sicurezza della Corea.

Probabilmente Truman dirà ai cinesi che essi non debbono più nutrire la minima speranza di riportare una vittoria in Corea e sottolineerà l'inutilità di un conflitto che, come è stato detto dal generale Mac Arthur, è giunto sul piano militare ad un punto morto.

In queste condizioni, secondo quanto si dice negli ambienti bene informati, la questione del passaggio del 38° parallelo non avrebbe più che un carattere accademico.

E' dunque possibile che le forze dell'ONU attraversino in taluni punti la linea di demarcazione, per raggiungere obbiettivi precisi e limitati. Sarebbe appunto per evitare ogni falsa interpretazione di queste operazioni che il generale Mac Arthur ha posto la censura in Corea e a Tokio su ogni riferimento al 38° parallelo, contenuto nei dispacci dei corrispondenti dei giornali.

Un dispaccio urgente del Quartier Generale dell'VIII Armata informa che le truppe americane si trovano oggi a 14 chilometri dal 38° parallelo lungo la costa orientale della Corea.

Gravi incidenti sono accaduti ieri sera in un quartiere di Tokio. Nel corso di baruffe scoppiate per ragioni non ancora conosciute fra passanti e soldati americani, un militare statunitense è stato ucciso e parecchi altri hanno riportato ferite.

Fatti del giorno

Saragat in bilico

La lettera di De Gasperi a Saragat è molto esplicita. Non più di due mesi or sono i partiti al governo, dopo lunghe polemiche, raggiunsero un accordo sulle elezioni amministrative, che gli stessi social-democratici avevano sollecitato. Quell'accordo presupponeva un fronte dei partiti democratici per contrapporre al blocco social-comunista un altro blocco egualmente forte, soprattutto in alcuni grandi centri del Nord, le cui amministrazioni comunali sono rette da partiti di sinistra.

La legge rischia ora di costituire una specie di boomerang: colpirebbe proprio quei partiti che l'hanno sollecitata.

E Saragat che fa? Molti se lo domandano: e forse oggi avremo una risposta dalla riunione in corso a Palazzo Wedekind. Ma c'è una storiella che potrebbe fare al caso nostro. Durante uno degli ultimi dibattiti a Montecitorio, si votava per alzata e seduta. Saragat si era alzato a mezzo sul suo scanno sicchè qualcuno gli domandò: «Che fai? Ti siedi, ti alzi?». «Mi tengo in bilico» fu la risposta.

Prefetti in Sicilia

L'Alta Corte della Sicilia ha dichiarato incostituzionale la legge regionale che abolisce i prefetti, ma nella formulazione della sentenza si è chi scorge la sostanziale ammissione di quel concetto. Infatti dopo aver ammesso il diritto della Regione di disciplinare gli enti locali, rigetta la legge sui prefetti «nella sua attuale formulazione», ed è facile prevedere che la Assemblea Regionale ritornerà alla carica con una nuova e più costituzionale «formulazione».

Anche altri sintomi inquietanti si hanno su questi organismi regionali. Una rivista ha riferito che durante una seduta del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige, al termine di un intervento in tedesco, qualcuno chiese: «Tradurre in italiano, per favore». E la risposta del presidente di quella Assemblea fu questa: «Piuttosto lei imperi il tedesco».

pellecchia

Sulla scala mobile firmato l'accordo stamane a Milano

MILANO, mercoledì sera.

Presso la sede della Confindustria Alta Italia, i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL e quelli della Confindustria hanno siglato alle ore 4,30 di stamane, il testo dell'accordo sul nuovo congegno della scala mobile.

Truman, in vacanza a Key West, sbriga la corrispondenza

Parigi oggi è senz'acqua

Sono entrati in sciopero anche i ferrovieri di Marsiglia e di Bordeaux - Inutili trattative al Ministero del Lavoro - 6 centrali elettriche occupate dalla polizia

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il presidente della Repubblica viaggia verso l'America a bordo dell'«Ile de France», che ha lasciato le ancore all'ora stabilita. Il Capo dello Stato, che era stato costretto a raggiungere Le Havre in automobile invece che sul treno speciale, causa lo sciopero dei ferrovieri, lascia una situazione confusa e torbida, molto preoccupante.

Agli impiegati dei trasporti pubblici, ai ferrovieri, agli impiegati del gas e dell'elettricità, si sono uniti oggi nello sciopero gli operai che distribuiscono l'acqua potabile e i dipendenti delle pompe funebri.

E' questa la vita delle grandi città moderne: basta che poche migliaia di operai decidano l'astensione dal lavoro, perchè milioni di persone siano costrette a mangiare roba fredda, a fare a piedi decine di chilometri al giorno, a lavorare al lume delle candele come cento anni fa, e perchè manchi persino l'acqua per lavarsi.

Il governo ha ordinato la precettazione dei lavoratori indispensabili alla vita della nazione, particolarmente quelli del gas, della luce e delle ferrovie. Questa notte ha pure fatto occupare dalla polizia sei centrali elettriche e termiche per evitare sabotaggi. Ma non sembra che questi provvedimenti possano dare risultati molto positivi: anche se permetteranno di rimettere in marcia i meccanismi che si sono fermati, bisognerà trovare una soluzione sociale ai problemi che hanno provocato gli scioperi.

Sotto la presidenza del ministro del Lavoro, i rappresentanti dell'industria, del commercio e degli operai, nonchè quelli delle associazioni familiari, si devono mettere d'accordo per stabilire il minimo di salario garantito. Però le trattative di questa notte sono state inconcludenti.

Al termine delle discussioni protrattesi fino all'una, un portavoce della delegazione sindacale ha dichiarato: «Non siamo arrivati a nessuna conclusione e chiederemo oggi di essere ricevuti dal presidente del Consiglio, Queuille. Ma fin d'ora decliniamo ogni responsabilità sulla piega finale che prenderanno gli avvenimenti».

Intanto da Marsiglia e da Bordeaux giungeva notizia che i ferrovieri di quei due centri hanno deciso di scioperare anch'essi oggi per 24 ore.

Le decisioni dovranno essere rapide, se si vuole che altre categorie non abbiano il tempo di mettersi in lizza. E' una corsa a cronometro fra il governo, che deve approvare l'aumento dei salari, e il partito comunista che si è messo abilmente a sfruttare una situazione che gli altri hanno creata per uso, ma che esso aveva prevista.

La maggior parte della stampa parigina, sia per convinzione, sia perchè spinta dalla corrente dell'opinione pubblica, reclama, sotto la pressione degli avvenimenti, una soluzione rapida del problema dei salari. L'appello radiodiffuso dal presidente del Consiglio Queuille non soddisfa i commentatori. Numerosi sono quelli che chiedono di passare all'azione nel più breve tempo.

«Chi avrebbe potuto pensare — si chiede il Figaro — che una grande categoria come quella dei ferrovieri si sarebbe opposta alla partenza del Presidente della Repubblica, il quale si reca a rappresentare la Francia negli Stati Uniti? Quest'umiliazione nazionale non può che rallegrare i nostri stalinisti per i quali sono altrettante vittorie tutti i colpi proditori inferti al nostro paese».

Per l'Aurore, che denuncia le manovre comuniste, si tratta di difendere lo Stato. «Il Governo — essa dice — ha un altro dovere immediato: accelerare l'adeguamento dei salari. E poi occorre che i ministri facciano rispettare la legge e l'interesse pubblico, senza nervosismo, ma con fermezza».

L. Mannucci

Le conseguenze elettorali dell'unificazione socialista

Il partito di Saragat prende oggi una decisione

Il prossimo congresso del PSLI rimanderebbe a dopo le amministrative l'uscita dal governo

Roma, mercoledì sera.

Stamane è tornata a riunirsi a Palazzo Wedekind la direzione del P.S.L.I. congiuntamente al gruppo parlamentari e si ritiene che entro oggi si dovrebbe avere una risoluzione sul problema dell'unificazione. Tuttavia gli esponenti social-democratici non potranno non tener conto nella loro decisione della lettera, che il Presidente del Consiglio ha fatto pervenire a Saragat e che il segretario del P.S.L.I. ha letto ieri mattina alla direzione nel corso del suo lungo intervento durato tre ore.

All'inizio della riunione mattutina sette componenti la direzione del P.S.L.I. hanno presentato un ordine del giorno, nel quale in sostanza si dichiarano disposti ad accettare il progetto unificatore a condizione che il P.S.U. dimostri la sua buona volontà, e cioè: 1) che i senatori aderenti al gruppo del P.S.U. votino al Senato la legge sul riarmo; 2) che il futuro partito unificato si impegni ad accettare la formula del 18 aprile; 3) che il congresso del P.S.L.I. venga rinviato a dopo il turno delle prime amministrative, e cioè a giugno.

Tale ordine del giorno assai difficilmente sarà approvato. Il ministro Simonini conversando con alcuni giornalisti a Montecitorio ha dichiarato che preciserà la sua posizione dopo il congresso, giacchè difficilmente potrebbe rimanere in un partito con orientamenti massimalisti.

Ma altri fatti sono dinanzi ai membri della direzione. Dalla «base» le notizie che vengono attraverso i congressi provinciali non sono così unanimi alla unificazione come forse molti si aspettavano. E dopo i congressi di Milano e Reggio Calabria, che si sono pronunciati favorevolmente alla collaborazione governativa, anche i congressi di Ravenna, Reggio Emilia, Pavia, Pistoia hanno approvato ordini del giorno favorevoli alla continuazione della collaborazione governativa.

Del resto anche in quelle provincie dove si è votato per l'unificazione vi sono raccomandazioni alla prudenza, a non precipitare gli eventi e insomma ad esaminare gli sviluppi della situazione con senso realistico.

Lo stesso organo del P. S. L. I., facendo il punto sulla situazione cui si è giunti in questo momento, afferma che il problema non è se occorra o no fare l'unificazione o se si debba restare al governo. Tutti e due questi problemi appaiono, ormai superati, nel senso che per un verso o per l'altro ai due punti si arriverà presto o tardi.

Il problema riguarda invece il modo e il tempo nei quali si dovrebbe effettuare il ritiro della rappresentanza dei socialisti democratici dal governo. E questo è anche il problema che in definitiva è stato sollevato da De Gasperi con la sua lettera.

Dalle discussioni di ieri sono affiorate due tesi: la prima, che ha preso maggior consistenza dopo l'invito di De Gasperi a trattare con ponderazione tale problema, considera, qualora il ritiro dei ministri socialdemocratici dal governo si dovesse verificare prima delle elezioni amministrative, seriamente compromesso, specie nelle grandi città, il fronte antitotalitario dei partiti democratici, che ha nella legge elettorale amministrativa un efficace strumento di affermazione.

A Palazzo Wedekind non si sottovaluta il fatto che qualora i comunisti da questa frizione nei partiti democratici dovessero conseguire una affermazione nei grandi centri industriali del Nord, ne risulterebbe indebolita anche la politica atlantica, alla quale lo stesso partito unificato intende dare la sua adesione.

La seconda tesi ritiene invece preminente a tutti gli effetti la realizzazione dell'unità socialista, e non si esclude che nei grandi centri del Nord si possa arrivare attraverso accordi locali a un apparentamento con le altre liste democratiche.

E in verità non si capisce bene come si possa conciliare questa possibilità di apparentamento con la democrazia cristiana, quando uno dei presupposti del nuovo partito unificato sarebbe appunto una chiara impostazione socialista della campagna elettorale per saggiare l'elettorato, impostazione che non potrebbe non essere contro la democrazia cristiana.

Le preoccupazioni per l'imminenza delle risoluzioni che in merito dovrebbero prendere sia la direzione che il congresso del Partito Socialista Lavoratori Italiani non sono lievi, tanto che l'organo saragattiano «La Giustizia» se ne fa eco: «I gravi problemi che dovranno essere risolti comportano indubbiamente ripercussioni che, trascendendo gli interessi di un partito, investono quelli della democrazia del Paese».

E molti interpretano stamane questo accorato commento come una revisione del punto di vista del P.S.L.I., che finora sembrava orientato per la maggioranza verso l'unificazione delle forze socialiste e l'immediata uscita dei ministri socialdemocratici dal governo. Lo stesso Saragat dinanzi alla grave responsabilità che indubbiamente si assumerebbe patrocinando l'immediata applicazione dell'accordo stipulato con Romita, sarebbe perplesso.

Insomma: si avanza l'ipotesi che il prossimo congresso socialdemocratico, approvando la unificazione socialista, rimandi a dopo il primo turno delle «amministrative» la uscita dei ministri socialisti dal governo. Il che, in effetti, è quello che ha chiesto De Gasperi con la sua lettera.

Solenni funerali a Roma alle vittime del crollo

Un'altra sciagura in un campo profughi

Roma, mercoledì sera.

Stamane si sono svolti i funerali delle cinque vittime del crollo di V. Donna Olimpia, con grande concorso di popolo. Presenti pure il Sindaco, la Giunta comunale al completo e numerose autorità. Tutti i lavoratori romani che non hanno potuto partecipare al mesto corteo, hanno aderito all'invito della Camera del lavoro di commemorare le vittime con cinque minuti di raccoglimento dalle ore 9.30 alle 9.35.

In questa atmosfera, è facile capire la reazione dell'opinione pubblica alla notizia di un'altra tenera vittima per un crollo: si tratta di una sciagura avvenuta nel tardo pomeriggio al centro sfollati di Forte Aurelio, ove la bimba Marisa Paparroni, di otto anni, è stata travolta tra le grida di terrore dei suoi piccoli amici da un muro sotto il quale stava giocando.

Priva di sensi e sanguinante in varie parti del corpo, Marisa Paparroni veniva sollevata tra le braccia della madre che attraversava tutto il campo con la sua creatura dirigendosi, di corsa, verso il pronto soccorso del campo. Tuttavia, nonostante le amorose cure, la piccola decedeva senza riprendere conoscenza.

Abdulla Rastagar, l'assassino del Premier persiano

La signora Subandrio (a destra) moglie dell'Ambasciatore Indonesiano a Londra, con la signorina Wahyunah Saiek durante un ricevimento a Buckingham Palace

Le Borse oggi

A TORINO

	20	21		20	21
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

L'impostazione del mercato nella seduta odierna accusa la consueta scarsità di scambi. Per quanto le condizioni favorevoli d'investimento all'inizio del nuovo mese possano offrire un allettamento, ampliato dalla constatazione di dividendi molto interessanti, la clientela si mantiene in genere passiva. Il mercato risente di questo stato di cose e non sviluppa alcun concetto di rilievo, limitandosi ad esprimere una generica e vuota resistenza.

Sulle voci del gruppo I.R.I. l'interessamento appare oggi smorzato, pur registrandosi in apertura un ulteriore marginale miglioramento. Le Viscosa, comperate insistentemente in apertura da Milano, segnano un vivace movimento di ripresa, accusando qualche realizzo nelle fasi terminali. Il listino è compilato sui prezzi di ieri, con una lieve distensione su parecchie voci di primo piano. Titoli di Stato animati da qualche compera nel settore dei Consolidati.

Nell'immediato dopoborsa la quota è sottoposta ad una improvvisa pressione di offerta, proveniente dalla piazza milanese, e segna un arretramento, recuperando un equilibrio terminale dopo notevoli sacrifici di prezzo.

A MILANO

Qualche evidente strascico della sistemazione di fine mese ha posto stamane sul mercato conferendogli un andamento non privo di contrasti. A ciò si è aggiunta una certa pressione sui valori tessili più in vista che li ha fatti retrocedere in chiusura rispetto ai massimi raggiunti nel corso della seduta. Infine, elemento da non trascurare, è l'esiguità degli scambi che non consente agli affari di prendere un orientamento deciso. In complesso, anche se la chiusura è calma, il listino registra significative plusvalenze rispetto a ieri.

Nei finanziari migliorano Generali e Centrale. Fra i tessili in progresso Stampati, Cotoniere, Lane Rossi e Viscosa, mentre retrocedono Cucirini e Olcese, titoli troppo spinti nei giorni scorsi. Prosegue ininterrotto il miglioramento dei metallurgici con sensibili vantaggi su Finsider, Ilva e Dalmine. Molto resistente la Fiat, mentre la Catini palesa sintomi di pesantezza. Negletti gli elettrici, l'Anic e la Pirelli. Nei redditi fissi perdura un buon assorbimento.

Mercato vuoto invece nell'oro e nelle valute.

Dollaro esportazione 624,66.

Ecco i prezzi: Generali 6970; Fibre 2730; Viscosa 3730; Finsider 551; Montecatini 912,50; Ansaldo 198; Centrale 6715; Fiat 566; Nebiolo 54,50; Edison 1985; Sip 1123; Terni 283; Unes 422; Romana Zuccheri 810; Anic 915,50; Snia 762; Italgas 22,50; Rumianca 54; Burgo 4352; Italcementi 8240; Pirelli 1060; Pirelli e C. 1020.

Prezzi informativi: sterlina oro 8475-8550; marengo 8475-8550; sterlina unitaria 1715-1725; dollaro carta 654,60-686,50; franco svizzero 158-159,50; franco francese 176-178; oro fino 906-910; argento 19,80-20.

Attlee in clinica

LONDRA, mercoledì sera.

Il primo ministro britannico Attlee è entrato questa mattina in un ospedale di Londra per un esame medico. Egli era stato curato tre anni fa a causa di un'ulcera duodenale e da qualche tempo risente di disturbi.

Lo scorzese sir Robert Watson-Watt, inventore del radar, riceverà a Londra la più alta ricompensa in denaro per le invenzioni fatte durante l'ultima guerra

Gravissimi disordini nell'Iran settentrionale?

Il governatore dell'Azerbaigian, confinante con l'URSS sarebbe stato assassinato con molte personalità - Si attende un discorso dello Scià

Teheran, mercoledì sera.

Mentre tutto il paese vive in grande tensione e soggiace alla legge marziale, il governatore militare generale Hejazi è entrato nell'esercizio dei suoi poteri ed ha pubblicato un proclama per vietare ogni pubblico assembramento, la diffusione di notizie tendenziose mediante stampa pena la sospensione del giornale e lo arresto dei redattori, il porto d'armi non autorizzato.

Il governatore ha pure decretato la pena di morte contro tutti coloro, i quali cercano d'insorgere contro il governo e di creare in maniera colposa il caos ed il disordine.

Oggi prenderà la parola l'imperatore in persona: lo Scià inviterà il paese alla calma. L'appello è tanto più necessario, in quanto nella capitale si registrano voci sempre più gravi anche sulla situazione nelle provincie.

Ancora una volta i disordini più gravi sarebbero scoppiati nell'Azerbaigian, al confine con l'U.R.S.S., la regione già insanguinata dai gravi conflitti del 1946. I giornali di Teheran riferiscono che il governatore della provincia è stato assassinato insieme a numerosi uomini politici e che a Tabriz ha avuto luogo un autentico eccidio.

Secondo altre informazioni, che il governo nè conferma nè smentisce, si sarebbe avuto ieri a Teheran ancora un attentato: due operatori avrebbero cercato di uccidere il sindaco dimissionario.

Il capo del Fronte Nazionale e presidente della Commissione parlamentare per i petroli, Mohammed Mossadegh, ha pronunciato un discorso nel quale ha fatto appello alla popolazione perchè mantenga la calma.

«La nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi — ha detto — merita di essere accolta con la più grande soddisfazione. Occorre però mantenere l'ordine, perchè i nemici dell'Iran cercheranno di provocare disordini per allontanare il popolo iraniano dalla via che si è tracciata».

Più tardi, in una conferenza stampa, il dott. Mossadegh ha dichiarato che la lotta del popolo iraniano a favore della nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi, è una questione puramente nazionale e «non ha alcuna relazione con la politica delle potenze straniere, come l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti».

Un sigaro toscano che costa 4 milioni

L'amara disavventura di un industriale torinese a Milano

Milano, mercoledì sera.

Un'amara sorpresa, quella cioè di pagare un sigaro toscano ben quattro milioni, è stata riservata stamattina all'industriale torinese in pellami Olindo Cenatti. Giunto con la propria automobile — sulla quale aveva caricato pelli di coccodrillo appunto per quattro milioni di lire, che in giornata avrebbe dovuto portare a Bologna e consegnare a una ditta di quella città — sostava brevemente in Piazza Duomo per recarsi da un tabaccaio a comperare un sigaro. Con il sigaro acceso fra le labbra, il Cenatti ritornava cinque minuti dopo tranquillamente a bordo della propria auto; ma la brevissima assenza era stata sufficiente ad alcuni ladri per impossessarsi del prezioso pacco di pelli e scomparire. Al Cenatti non rimase che denunziare il fatto al commissariato di polizia.

Il questore di Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.

Il comm. dott. Antonio Delogu, questore di Vercelli, è stato chiamato dal competente Ministero ad altro incarico ed è stato sostituito dal dottor Giovanni Battista Scavi, vice-questore alla Spezia, promosso questore destinato a Vercelli.

BOCCACCESCO PRESSO ROMA

Nel nido dei "colombi,, sei persone di guardia

Roma, mercoledì sera.

Se Boccaccio tornasse in questa valle di lacrime, vedrebbe certamente piangere il commerciante Vittorio Giudici e dalla sua avventura ne trarrebbe spunto per una gustosa novella. Per ora ce n'è soltanto per la cronaca. E la cronaca dice che a Ferentino i carabinieri hanno denunciato sei persone: Maria Piccirilli, una contadina florida e belloccia, suo marito Umberto Cirillo, manovale, Alessandro Tagliaboschi, contadino, Giovanni Sauli, Giuseppe Adesse e Lidia Catracchia.

Il commerciante Vittorio Giudici venne dunque tempo fa avvicinato dalla Catracchia, che si offrì per procurargli un incontro con la Piccirilli. Dopo un abboccamento diretto, si fissò la data dell'intimo colloquio: giorno 13 u. s. ore 18,30. Accolto il benestante nella camera matrimoniale, la Maria Piccirilli si era presa cura di lasciare la porta di casa ben aperta e quando i due «colombi» furono a buon punto, la faccenda prese la piega stabilita.

Alessandro Tagliaboschi, entrò infuriato, disse di essere il cugino dell'adultera, poi venne il marito, il quale finse di voler commettere un eccidio; finse, abbiamo detto, poichè in effetti si limitò a chiudere nella camera il Giudici che già incominciava ad accorgersi del tranello. Gli fu infatti assicurato che poi la cosa non era così grave come poteva apparire e che, insomma, ci si poteva mettere d'accordo non senza che prima l'ingenuo commerciante avesse firmato un assegno di 200.000 lire.

L'accordo fu stipulato, ma i cinque non avevano forse preveduto lo strascico che la faccenda poteva avere. Il Giudici, infatti, denunciava il fatto ed i carabinieri procedevano all'arresto delle sei persone, le quali, per paura che il benestante si desse alla fuga, avevano montato la guardia per tutta la notte intorno alla casa.

CRONACA CITTADINA

La "Vergine di Bangalore,, a Torino davanti a un gruppo di matematici

Gli esperimenti di Sakuntala Devi

Il parere della scienza sulle straordinarie facoltà della giovane indiana che si rivelò "calcolatrice,, a soli 5 anni - Il fenomeno spiegato da un endocrinologo - Qualità puramente naturali o di inconscia origine metapsichica?

La giovane «calcolatrice» indiana, Sakuntala Devi.

Oggi alle 17,30, nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio, in piazza Arbarello, la nota ragazza calcolatrice indiana Sakuntala Devi, invitata dall'Unione culturale, eseguirà alcuni esperimenti alla presenza di un gruppo di matematici della nostra Facoltà universitaria.

Attorno alla giovane indiana si è fatto in questi ultimi tempi un grande clamore. I suoi esperimenti, eseguiti a Roma, hanno destato dapprima un vero entusiasmo; ma subito dopo sono sorti gli imitatori e le sue facoltà, apparse dapprima prodigiose, sono state spiegate come qualità di ordine perfettamente naturale, dipendenti solo da un intenso esercizio e da una memoria visiva e ben allenata: sì che gli ultimi esperimenti di Sakuntala Devi sono stati accompagnati da vivi contrasti.

Da una parte si sono schierati coloro che vedono nella giovane indiana l'espressione tipica delle doti che vengono in genere attribuite agli orientali. Il fatto che l'[illegible] «vergine di Bangalore» — come viene chiamata ora — sia in grado di estrarre con fulminea rapidità la radice nona di un numero di ben ventiquattro cifre, è stato presentato come la quintessenza delle [illegible] metafisiche di cui sono depositari i santoni bramini.

Secondo un insigne endocrinologo romano, le facoltà di Sakuntala, essendosi rivelate a soli 5 o 6 anni, non possono essere spiegate nè con l'ipotesi di una memoria prodigiosa nè con quella di una altrettanto prodigiosa capacità nel campo del calcolo razionale. «Sembra [illegible]

Gli antenati «yoga»

[illegible]

Il mistero delle radici

[illegible]

...la del secondo gruppo con i residui del primo, della testa del terzo gruppo con i residui del secondo, e così via, questa volta però cominciando da sinistra.

Ecco alcuni esempi, alquanto modesti.

Trovare la radice 5ª di [illegible]. Essa è 25. Si è scomposto il numero in gruppi di cinque cifre a partire dalla destra. I gruppi sono due, quindi la radice è di due cifre. La radice 5ª di 64 è per difetto 2 stando il numero 64 tra la quinta potenza di 2, che è 32 e la quinta potenza di 3, che è 243. La cifra terminale 5 è uguale nella radice e nella potenza.

Trovare la radice 7ª di [illegible]. Essa è 31. Si è scomposto il numero in gruppi di sette cifre a partire dalla destra. I gruppi sono due, quindi la radice è di due cifre. La radice 7ª di [illegible] è per difetto 3, stando il numero [illegible] tra la settima potenza di 3, che è 2187 e la settima potenza di 4, che è 16384. La cifra terminale 1 corrisponde a quella terminale della radice, come abbiamo visto nel caso della terza potenza. Naturalmente il calcolatore deve avere una conoscenza mnemonica pronta delle prime potenze dei primi nove numeri naturali. Si fa osservare in ultimo che nella ricerca della radice di numeri con indici alti si lavora soltanto sui termini estremi, essendo irrilevante il valore dei termini intermedi. Nel caso pratico, portato ad esempio, le cifre lasciate da parte sono ben 17.

Questo è il sistema adottato da un calcolatore torinese. Quanto ai sistemi di Sakuntala, il pubblico torinese potrà giudicare oggi stesso.

Follia omicida a Torre Pellice

Con un coltello sul figlio dormiente

La vittima si sveglia sotto la minaccia, ma viene egualmente ferito - L'aggressore tuttora latitante

Un uomo, in preda ai fumi dell'alcool, ha tentato di assassinare il proprio figlio. Dopo averlo ferito gravemente si è dato alla fuga ed è ora attivamente ricercato dai carabinieri. Il tragico fatto è avvenuto nella notte tra la domenica e lunedì a Torre Pellice. L'operaio Giovanni Enrico Cuogno, di 57 anni, aveva celebrato la festa con abbondanti libagioni. A tarda sera era rientrato nella sua abitazione in condizioni tutt'altro che normali. La vista del figlio Livio, di anni 27, già pacificamente addormentato, accendeva il suo furore. Probabilmente egli aveva qualche motivo di risentimento con il figlio: un litigio nei giorni precedenti aveva reso più difficili i loro rapporti.

Il Cuogno, già fuori di sè per il vino ingerito, si precipitava in cucina e, armatosi di un acuminato coltello, si scagliava sul giovane. Fortunatamente questi, destato dal rumore, fece in tempo a vedere il padre che gli si avventava contro: saltò giù dal letto e cercò di difendersi. Potè impedire che la lama gli giungesse al cuore dove il Cuogno aveva mirato, ma nella lotta riportava gravi ferite alle gambe e alle spalle. Quando l'esaltato vide il figlio ricoperto di sangue gettò il coltello e fuggì nei campi.

Alcuni vicini, attratti dai lamenti del ferito, gli portarono soccorso e provvidero a trasportarlo all'ospedale. Il suo stato era grave ma la sua fibra robusta ha avuto la meglio e i medici hanno potuto ieri dichiararlo fuori pericolo.

Nel frattempo erano stati avvisati i carabinieri della locale stazione che, divisi in pattuglie, si diedero a battere la zona alla ricerca del mancato omicida. Le ricerche sono proseguite per tutta la giornata di lunedì e di martedì e anche stamane non sono state abbandonate sebbene non si escluda che il Cuogno sia riuscito ad allontanarsi dalle montagne nelle quali si era rifugiato. E' pure possibile che egli, resosi conto dell'enormità del suo gesto, si sia dato la morte e il suo corpo giaccia in qualche burrone non ancora esplorato.

Sabato e lunedì treni straordinari

Per agevolare il movimento dei viaggiatori nella ricorrenza delle feste pasquali, la direzione delle FF. SS. ha deciso di istituire per sabato i seguenti treni straordinari: «8-66» Torino Porta Nuova partenza 16 arrivo ad Alessandria alle 17,6 con servizio viaggiatori di 2ª e 3ª; «105 bis» partenza da Torino P. N. alle 13,15, arrivo a Milano Centrale alle 15,44 con servizio viaggiatori a Torino Porta Susa, Chivasso, Vercelli e Novara; «101 anticipato», partenza da Torino Porta Nuova, alle 16,6, arrivo a Milano Centrale alle 18,48 con servizio viaggiatori a Torino Porta Susa, Chivasso, Santhià, Vercelli e Novara; «106 bis» partenza da Milano Centrale alle 16,10 arrivo a Torino P. N. alle 18,58 con servizio viaggiatori a Novara, Vercelli, Santhià e Chivasso; «102 anticipato» partenza da Milano Centrale delle 18,30 arrivo a Torino P. N. alle 21 con servizio viaggiatori a Novara, Vercelli, Santhià e Chivasso. Per lunedì verrà effettuato il treno: «1060 bis» partenza da Asti alle 18,20 arrivo a Torino P. N. alle 19,50 con servizio viaggiatori in tutte le località.

Da domani le vacanze

Nelle scuole elementari ed in quelle medie, comprese le medie superiori, iniziano domani le vacanze pasquali. Le lezioni riprenderanno regolarmente mercoledì

DUE MORTI e un moribondo

Ad Airasca abbagliata da un'altra macchina un'auto travolge un ciclista - Incidente a Bobbio

Una raccapricciante disgrazia stradale è avvenuta sulla strada Airasca-None. In questa, procedeva in bicicletta l'agricoltore Giovan Battista Taverna, di 31 anni. Fra il Km. 14 e 15 un automobilista che procedeva nello stesso senso, abbacinato dai fari abbaglianti di un'altra macchina proveniente da None, investiva l'agricoltore. La macchina che avrebbe provocato la sciagura fermatasi ad una ventina di metri, sarebbe ripartita a tutta velocità.

L'investitore, l'impresario edile Eugenio Mascalino da Chieri, sollevato il ferito da terra lo caricava sulla propria automobile e lo trasportava prima a None e quindi all'ospedale San Giovanni. Nonostante l'opera dei sanitari, questa mattina il Taverna decedeva per la frattura della base cranica.

* Un'altra disgrazia è avvenuta ieri sera sulla strada Bobbio-Cavour poco distante dalla Parrocchia Vecchia. Un girovago certo Alberto Bosio, di anni 35, da Luserna San Giovanni cadeva a terra al sopraggiungere di un camion guidato da Angelo Maccagno, da Barge. La manovra dell'autista non poteva evitare l'investimento ed il Bosio veniva stritolato dalle ruote dell'automezzo. Il poveretto è deceduto all'istante. Si presume che la caduta sia stata provocata da malore.

* Sempre per incidente stradale versa in pericolo di vita, all'ospedale di Ciriè lo scolaro undicenne Michele Marsaglia Corgiat, il quale mentre ritornava a casa dalla scuola, giunto in località Grangie veniva urtato da un camion 626 guidato da Remo Chiartano, di anni 28, da Bosconero. Per effetto della spinta il ragazzo piombava nel fosso laterale producendosi la frattura della base cranica.

Rasoiate al fratello che abbandonò la moglie

All'ottava Sezione del Tribunale (pres. Ricca-Barberis, P. M. Caccia, canc. Maroglio) è stato processato Rosario Tusio di anni 49, abitante in Grugliasco. E' stato condannato a 5 mesi di reclusione per lesioni in danno del fratello Giovanni. Questi aveva abbandonato la moglie, per convivere con un'amante. Il Rosario e la sorella Giuseppina l'avevano rimproverato, accusandolo di macchiare l'onore della famiglia. Ne era successa, il 29 gennaio scorso, una violenta lite in cui l'attuale imputato ferì il fratello con un rasoio.

Avvelenamento. — E' stata ricoverata all'ospedale San Giovanni la 20enne Irene Anselmo, abitante in via XX settembre 38, che aveva ingerito a scopo suicida alcune pastiglie di chinino.

Investimento. — Il pensionato Antonio Pavarello, di anni 64, via Paudera 14, è stato ricoverato all'ospedale S. Giovanni per frattura della base cranica. Era stato investito da una macchina in corso Giulio Cesare.

E' stata ricoverata alle Molinette Caterina Borale, di 51 anno, abitante a Moncalieri, vittima di un incidente in piazza Bengasi, accanto ad un filobus della linea per il Nichelino.

Riduzioni E.N.A.L.: Corso, Augustus, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte, «Il Teatro».

UNA SERIE DI RICATTI IN VIA NIZZA

Quasi 2 milioni presi a un ubriaco

Il commerciante era deciso a smascherare i suoi persecutori; ma questi gli giocano una nuova truffa e lo derubano

I carabinieri vanno indagando su un fatto veramente eccezionale, denunciato da un commerciante di Cavour, il quale sarebbe stato derubato di circa due milioni. La vittima è il 47enne Gustavo Monzano, residente a Cavour ma che, per la sua attività di commerciante, compie frequenti viaggi a Torino. Alcune settimane addietro, egli riceveva una lettera minatoria, da parte di un tizio a lui perfettamente sconosciuto, il quale asseriva di essere al corrente di loschi retroscena del commerciante e di essere pronto a rivelarli qualora non fosse stata depositata a suo nome, in un bar di via Nizza, una busta contenente una somma che si aggirava sui due milioni.

Il Monzano non diede però importanza alla minaccia, ma cominciò ad impensierirsi quando alla prima lettera ne seguirono altre due in cui, abbandonando il primitivo proposito della delazione, l'ignoto passava a vere proposte di aggressione. Il commerciante pensò quindi di porre fine alla situazione: confezionò un pacco con la cifra richiesta, avvertì due amici fidati, e con questi venne a Torino, nel bar indicato. Vi era da pochi minuti, quando si sentì colpire da una potente manata alle spalle: era un Tizio, di cui si ricordava vagamente, ma dall'aspetto tale da riuscire simpatico a prima vista. Il nuovo venuto non stava più nella pelle dalle risate: aveva scommesso con amici che il Monzano avrebbe abboccato allo scherzo delle lettere minatorie e che sarebbe venuto a Torino; aveva vinto una bella somma, e pertanto era disposto a pagare al commerciante tutto il suo disturbo ed altro ancora. Intanto il commerciante, con un certo sforzo, era riuscito a ricordarsi perfettamente di quel tipo bizzarro: erano stati compagni d'arme e già allora si era fatto notare per la sua spiccata tendenza alle burle.

Non restava che fare buon viso a cattivo gioco: così il Monzano, le sue due guardie del corpo, il tipo che amava gli scherzi e l'amico di questi, cioè quello che aveva perso la originale scommessa si trovarono tutti assieme attorno ad una tavola generosamente imbandita a spese di quest'ultimo, per concertare l'indennità che spettava al commerciante per il suo disturbo. La serata fu lietissima, resa più gaia da vini di ogni genere, libati con tanta abbondanza che il Monzano — non si sa come — si trovò ad un certo punto sotto il tavolo, senza l'involto con i due milioni. Dell'allegro amico e del suo complice, più nessuna traccia. Oltre a pagare il conto della cena, al Monzano non è rimasto che denunziare l'accaduto ai carabinieri.

Ladri nella tabaccheria della tranvia di Rivoli

I ladri sono penetrati stanotte nei locali della stazione della tranvia Torino-Rivoli, in corso Francia 2. Dopo aver abbattuto una porta che immette nel bar-tabaccheria annesso alla stazione, si sono impadroniti di tutto quello che è loro capitato sotto le mani: sigarette, tabacco e diversi altri generi, il tutto per un valore di oltre centomila lire. I funzionari del Commissariato di P. S. di San Donato, al quale il furto è stato denunciato, hanno iniziato indagini.

Per la penicillina fornitura normale

Il problema del rifornimento di penicillina sembra definitivamente risolto. La improvvisa rarefazione verificatasi lo scorso mese a causa dell'acutizzarsi delle forme influenzali è ormai stata superata e — secondo quanto assicurano i rappresentanti esclusivisti per il Piemonte dell'unica fabbrica di penicillina che esista in Italia e cioè della Leo di Roma — il pubblico può ora contare sul rifornimento regolare di tutti i grossisti, farmacisti e ospedali. Circa i prezzi si conferma che sono rimasti inalterati. Il pubblico può cioè acquistare i flaconi da 200.000, 500.000 e 1.000.000 di unità al prezzo rispettivo di 270, 530 e 1130 lire al flacone, così come per il passato acquistava la penicillina estera.

Un quarto d'ora di sciopero dalle 10 alle 10,15 è stato effettuato stamane dagli operai aderenti alla Camera del Lavoro per solidarietà con le industrie minacciate di smobilitazione. Allo sciopero non hanno aderito la C.I.S.L. e la U.I.L.

Stamane alle ore 11

La prime gemme degli alberi nei viali e nei giardini hanno salutato stamane l'inizio della primavera: alle 11 il Sole, entrando nella costellazione dell'Ariete, ha dato il via alla nuova stagione (foto Moisio)

Dopo la sorpresa dell'adulterio

Marito e moglie cadono nel Po

La donna era giunta ad un convegno intimo con l'amante - La rissa e il tuffo nel fiume

Un tuffo collettivo nelle acque del Po ha concluso ieri sera la scappatella extra-coniugale di una giovane donna sorpresa in flagrante dal marito. Mario C. era da tempo convinto della infedeltà della consorte. Ma non aveva mai potuto acquistarne la certezza. Pensò allora di ricorrere al vecchio, ma sempre efficace trucco di una falsa partenza e, ieri mattina, annunciò alla moglie che gli affari lo costringevano a lasciare Torino.

Uscito dalla sua abitazione di corso Regina Margherita, il signor Mario non andò molto distante. Appostatosi nelle vicinanze, incominciò pazientemente ad attendere. Finalmente, verso le 16, vide la moglie, vestita con insolita eleganza, uscire dal portone: la seguì fino in piazza Vittorio dove la donna s'incontrò con un giovane. Perse le ultime illusioni sulla fedeltà, il signor C. decise di andare fino in fondo alla faccenda e, tenendosi a prudente distanza, pedinò i due.

Ad un certo punto li vide scomparire per una scaletta dei Murazzi, di quelle che portano direttamente al pelo dell'acqua. Dopo un poco il marito si affacciò al parapetto: la vista dei due abbracciati gli fece perdere il lume della ragione. Si precipitò urlando giù per la scaletta e afferrato il giovane iniziò con lui una colluttazione. La moglie cercò di dividere i litiganti con il risultato di trovarsi ad un certo punto avvinghiata con il marito. Entrambi perdevano l'equilibrio e ruzzolavano nell'acqua. Il giovane, che nel frattempo si era liberato dalla stretta, credette suo dovere aiutare i due che si dibattevano nell'acqua, in quel punto fortunatamente molto bassa. Porse una mano al marito, ma questi, in un nuovo impeto d'ira, lo trascinò con sè nel fiume.

Il frastuono aveva nel frattempo richiamato diversi passanti che riuscirono facilmente a trarre a galla il terzetto sgocciolante e ad accompagnarlo in un caffè vicino dove, dopo le inevitabili spiegazioni, i tre sono partiti per diverse direzioni. Quella del marito era verso lo studio di un avvocato

Ragazzo fuggiasco trovato in chiesa

Ieri sera una donna, entrata nella Chiesa di Santa Croce, notava un ragazzo in atteggiamento sospetto accanto ad una cassetta delle elemosine. Fermato dai carabinieri il giovane era identificato per il quattordicenne Arnaldo Ruscione fuggito dalla sua abitazione di Novara sin dal 14 novembre scorso.

Uccise l'amico con una rivoltellata alla fronte

Non sarà processato l'omicida di San Giorio

La sezione istruttoria lo ha ritenuto irresponsabile, perchè pazzo Maniaco delle armi - Internato in manicomio per almeno 5 anni

La Sezione istruttoria presso la Corte d'Appello ha stabilito che Carlo Neri di anni 44, abitante a Chianocco, responsabile dell'uccisione di Giovanni Battista Combetto, venga ricoverato in un manicomio criminale per un periodo di almeno 5 anni. Recentemente invece il Procuratore generale, nella sua requisitoria scritta, chiedeva che l'imputato venisse processato in Corte di Assise per omicidio volontario, pur concedendogli il beneficio del parziale vizio di mente.

Carlo Neri, di padre ignoto, era stato tolto bambino da un Ospizio di trovatelli e allevato come figlio dalla vedova Maddalena Croce. Il giovane visse senza far parlare di sè alternando le fatiche dei campi a quelle della officina. Emigrato in Francia, dopo il servizio militare, rimpatriò nel 1946 in età di 40 anni fisicamente e moralmente decaduto. Riprendendo la vita di un tempo presso la vedova Croce e riallacciando senza difficoltà le antiche amicizie. Negli ultimi tempi tuttavia dimostrò una irragionevole passione per le armi che custodiva nella propria casa.

Il pomeriggio del 30 aprile scorso si recò a Bruzolo e vi si fermò sino alle ore 18 giocando a bocce e bevendo qualche bicchiere di vino. Verso le ore 21, dopo alcune peregrinazioni e libagioni, si trovò in compagnia di Primo Cavrero e G. Battista Combetto, diretti verso il comune di San Giorio per prendere parte alla festa patronale. Lungo il tragitto il Neri trasse di tasca una grossa pistola tedesca e sparò un colpo in aria contro un uccello notturno; ripose quindi l'arma in tasca senza preoccuparsi che un nuovo proiettile fosse automaticamente entrato in canna e che lo scatto del dispositivo di sicurezza fosse rimasto libero. A San Giorio i tre entrarono nell'Osteria della Cooperativa unendosi a Mario Perotto e a Teresio Vair. Fra tutti bevettero 5 bottiglie di vino: verso l'una uscirono nel cortile e ordinarono una buona bottiglia.

Il Neri, ubriaco fradicio, borbottava, volendone un'altra tutta per sè ed ecco che all'improvviso, senza nessuna ragione, prese in mano la rivoltella, la puntò e lungo contro il Combetto, che era rimasto paralizzato dallo spavento, e infine sparò colpendolo proprio nel centro della fronte in mezzo agli occhi. Mentre nel cortile si precipitava gente dal vicino ballo pubblico, il Neri scomparve furtivamente e venne arrestato alle prime luci dell'alba a Chianocco, nel suo letto.

Sottoposto a perizia psichiatrica egli venne classificato tra i frenastenici cerebropatici di medio grado. Il medico concluse affermando una totale incapacità di volere e di intendere, da parte dell'omicida, al momento del delitto, per ubriachezza patologica. In base ai risultati della perizia la Sezione istruttoria ha stabilito il ricovero del Neri in un manicomio giudiziario.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 16,8; minima 3; media alle ore 8 di stamane 9; umidità [illegible]; pressione mm. 734,4. Cielo sereno. Vento calmo. **PREVISIONI:** Cielo sereno o poco nuvoloso. Venti deboli o moderati vari. Visibilità buona. Temperatura media stazionaria.

Due suicidi

Un uomo nel pozzo e una donna sotto il treno

Due suicidi sono avvenuti a Santa Vittoria di Alba. Il contadino Battista Lovario di 73 anni, abbandonata la casetta dove viveva in solitudine e presa la strada dei campi, arrivato presso una cisterna, vi si gettava. Il cadavere è stato ripescato soltanto parecchie ore dopo e i sanitari hanno constatato che la morte era avvenuta per annegamento. Il Lovario, da qualche tempo era affetto da una grave forma di esaurimento nervoso, che poi si era mutato in mania suicida. Risulta che già altra volta aveva cercato la morte.

Il secondo suicidio è stato scoperto dai ferrovieri della linea Bra-Alba che, dopo il passaggio del treno nella stazione di questa città, scorgevano poco distante, tra i binari, il corpo di una donna, da cui le ruote del convoglio avevano staccato di netto la testa dal busto. Nei resti miserevoli del cadavere è stata riconosciuta la casalinga Maria Bongiovanni.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizz.: 1. Arditissimo (tr.); 2. Parte della divinità; 3. Consonanti in sete; 4. Non molti; 5. Ha per simbolo: Eu.

Vertic.: 1. Insetti pungenti; 2. Lavora in mare (tr.); 3. Livorno - Campobasso; 4. Guardano; 5. Ora ha tre programmi.

Soluzione del gioco precedente: Bancellando: 1. Male; 2. Cani; 3. Pisa; 4. Para; 5. Mare; 6. Alt. Motto: «Giorno perso quello in cui non si ride».

SPETTACOLI

Uguccione il piccolo

(Io sono il Capataz, di G. C. Simonelli)

Uguccione, un giovanotto di famiglia borghese, soffre del complesso di inferiorità dell'uomo [illegible] di statura. Eppure il caso sceglie proprio lui come protagonista di una grande avventura di carattere politico: per un curioso equivoco, Uguccione e il suo amico Erasmo sono scambiati per agenti segreti incaricati di capeggiare una rivoluzione nel lontano paese di Parazuela; e ficcati a forza in un aeroplano, dove sono autentici rivoluzionari, latin grinta tenebrose, raggiungono il suddetto paese, dove Uguccione sarà fatto dittatore, col nome di Raoulito Villa, un dittatore-fantoccio, manato per il naso da Moira, una fredda e cinica rivoluzionaria. Di qui prende l'abbrivio una spesso gustosa satira della dittatura sudamericana, di cui Tacconi è l'esilarante protagonista. Egli canta pure quelle sue famose sconclusionate canzoncine che gli hanno dato popolarità, e con la sua azzurrina sostanza strappa continue risate. Silvana Pampanini e Marylin Buferd sono le sue garbate compagne, con Luigi Pavese, Vittorio Duse, Virgilio Riento e Mario Pisu.

* Il Provveditore agli Studi di Torino comunica che il Centro Didattico Nazionale di Firenze, allo scopo di dare sempre maggiore impulso alla cinematografia scolastica, bandisce anche quest'anno due concorsi, e precisamente: a) un concorso a 5 premi di L. 500.000 ciascuno per i cinque migliori films scolastici a passo 16 mm.; b) un concorso per soggetti cinematografici adatti alla scuola.

Cineclub. — Questa sera, alle 21,30, nel teatro dell'Istituto San Giuseppe in via S. Francesco da Paola, «Les Bas-Fonds» («Verso la vita» - 1936) di Jean Renoir.

Echi di cronaca

NELLA sua nuova modernissima Sede, al 4° piano di via S. Teresa 2, la Berlitz School inizia nuovi corsi diurni, serali; impartisce lezioni private di Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Portoghese, Polacco, Russo, Italiano (per stranieri); eseguisce traduzioni da e nelle principali lingue europee. Per informazioni telef. 45-39-76.

UN UOMO DI TATTO

La moglie del consigliere onorario Anna Lvòvna Kuvaldina era spirata.

— Come si fa ora, — cominciarono a domandarsi i parenti e gli amici. — Bisognerebbe informarne il marito. Quantunque vivesse separato dalla moglie, egli l'amava. Non molto tempo fa venne da lei e, strisciando in ginocchio, continuava a dire: — « Aniuska! Quando mi perdonerai lo smarrimento d'un attimo? » e via di questo passo. Bisognerebbe fargli sapere...

— Aristark Ivànyc! — disse piangendo la zia, rivolgendosi al colonnello Piskarev che prendeva parte al consiglio di famiglia. — Voi siete amico di Michail Petrovic. Fate il favore, andate in ufficio e mettetelo al corrente della sventura avvenuta... Però non precipitate le cose che non gli succeda niente di male, sapete bene che è malaticcio. Prima preparatelo in qualche modo e poi...

Il colonnello Piskarev si mise il berretto e si diresse all'amministrazione delle strade dove era impiegato il vedovo. Quivi lo trovò che stava compilando un bilancio.

— Michail Petròvic — incominciò lui, sedendosi al tavolo di Kuvaldin e asciugandosi il sudore. — Salute amico caro! Che polvere c'è per le strade. Dio mi perdoni! Eh! tu scrivi, scrivi... Mi fermerò un pochino e poi me ne andrò... Passavo qui accanto ed ecco che mi salta in mente: Qui è impiegato Miscia! Aspetta che vado a fargli una visita! A proposito ecco... ci sarebbe una faccenduola...

— Aspettate un pochino... Fra un quarticello d'ora avrò finito e allora faremo quattro chiacchiere...

— Scrivi, scrivi... Vedi me ne andavo a zonzo... Ti dirò due parolette e *marche*...

Kuvaldin depose la penna e si dispose ad ascoltare. Il colonnello si grattò la nuca e continuò.

— Si soffoca qui dentro, al paragone per via sembra di essere in paradiso... C'è un bel sole, spira un venticello... e si sono gli uccellini. E' primavera. Me ne vado a passeggio per il viale e mi sento proprio bene. Sono indipendente e vedovo... Vado dove mi pare... Se credo vado alla birreria, se mi pare vado avanti e indietro in tram e nessuno osa proibirmelo... No, caro, non c'è miglior condizione di quella dello scapolo... Ti senti libero! Respiri e senti di respirare! Mi ecco ora a casa e nessuno osa domandarmi dove vado... Sono padrone di me stesso... Molti, fratel mio, lodano la vita coniugale, ma secondo me, essa è peggio dell'ergastolo... C'è la moda, i vestiti, i pettegolezzi, gli strilli... continue visite... i bambini vengono uno dopo l'altro... le spese. Uff!

— Vengo subito, — fece Kuvaldin, prendendo la penna.

— Un momento e finisco...

— Scrivi, scrivi... E meno male se la moglie è tranquilla, ma se ha il diavolo per le sottane... e per lunghi giorni non fa che urlare e strillare... Stai fresco! Prendiamo te, per esempio... Finchè eri scapolo eri un uomo, ma da quando hai preso moglie la melanconia si è abbattuta su di te... Ti ha messo a ludibrio e ti ha cacciato di casa... Non è proprio il caso di compiangere una moglie simile...

— Nella nostra separazione la colpa è tutta mia, — sospirò Kuvaldin.

— Smettila, per favore! La conosco bene io! Maligna, capricciosa ed astuta, ogni sua parola è una punta avvelenata, ogni suo sguardo un colpo di pugnale... Ma non è il caso di parlar male d'una defunta...

— Come sarebbe a dire, defunta? — fece Kuvaldin, sgranando gli occhi.

— E che, ho forse detto defunta? — si riprese Piskarev, arrossendo. — Non l'ho detto affatto... Che dici, Dio ti protegga... Sei già diventato pallido...

— Siete stato oggi da Aniuska?

— Sono passato da lei stamane... E' una donna insopportabile! Non capisco perchè tu continui ad amarla... Volesse il cielo che divorziasse da te... Vivresti in libertà, ti divertiresti... e potresti sposarti con un'altra... Via, via non imbronciarti... Se ti pare amala e se ti pare non amarla... io parlo per il tuo bene... Ella non vive con te e di te non ne vuole sapere... che razza di vita è questa? E' brutta, mingherlina, ha un carattere impossibile... Io ti compiango per qualche cosa...

— E' facile parlare, Aristark Ivànyc! — sospirò Kuvaldin.

— L'amore non è un capello e non si può strappare tanto in fretta...

— C'è di che amarla! Eccetto che malignità... Ed io al tuo posto...

— Ascoltate, Aristark Ivànyc... fece Kuvaldin, impallidendo. — E' la seconda volta che vi lasciate scappare delle parole... E' morta o che?

— Come sarebbe a dire è morta?! Nessuno è morto, soltanto io non potevo vederla la defunta, uff... Cioè non la defunta, ma la tua Aniuska...

— Ma è dunque morta? Aristark Ivànyc, non mi torturate! Voi siete così stranamente eccitato, vi imbrogliate... mi lodate la vita da scapolo... E' morta? Sì?

— Già è morta! — borbottò Piskarev, tossendo. — E se anche fosse morta... Tutti devono morire e anche lei, anche te, anche io...

Gli occhi di Kuvaldin divennero rossi e si sciolsero in lacrime.

— A che ora è morta? — domandò lui piano.

— A nessuna... Ecco che piangi! Via, non è morta! Chi ti ha detto che è morta?

— Aristark Ivànyc ve... ve ne prego. Non cercate di nascondermi...

— Con te, fratel mio, non si può parlare, sembra che tu sia un bambino. Non te l'ho detto che essa è morta? Ma perchè mai piagnucolando? Suvvia, la puoi ammirare viva e sana! Quando passai da lei stava litigando con la zia... C'era il padre Matteo che recitava le preghiere pei defunti, ma ella andava urlando per tutta la casa.

— Le preghiere dei defunti? Perchè?

— Le preghiere pei defunti? Eh sì... ecco... al posto del *Te Deum*. Cioè... non c'è stata alcuna preghiera pei defunti, non c'è stato niente.

Aristark Ivànyc confuso si alzò e, avvicinandosi alla finestra, si mise a tossire.

— Ho la tosse, fratel mio... Non so dove abbia preso questo maledetto raffreddore...

Kuvaldin pure si alzò e si mise a camminare nervosamente accanto al tavolo.

— Voi vi burlate di me, — disse, tirandosi nervosamente la barba con mano tremante. — Ora comprendo tutto, tutto. Però non comprendo il perchè di tutta questa diplomazia. Perchè non parlarmi apertamente? E' dunque morta?

— Uhm!... Come dirti? — fece Piskarev, stringendosi nelle spalle. — Non perchè ella sia morta, ma così... Ecco che piangi! Ma tutti devono morire! Non soltanto lei è morta, ma tutti andremo all'altro mondo! Invece di piangere davanti alla gente, sarebbe meglio le facessi recitare una messa in suffragio!

Per un mezzo minuto Kuvaldin guardò Piskarev con uno sguardo stupido, poi impallidì orribilmente, e, lasciandosi cadere su una poltrona, ruppe in un pianto isterico... Accorsero i suoi colleghi. Si affollarono attorno. Piskarev si grattò la nuca imbronciato.

— Va un po' a fare una commissione con gente simile! — borbottò lui, allargando le braccia. — Si mette a urlare... perchè mai, domando io? Miscia piccino mio! ... Non è mica morta! Chi ti ha detto che è morta? Al contrario i medici dicono che c'è nessun pericolo. Miscia! Miscia! Ti dico che non è morta! Se vuoi possiamo andare insieme da lei. Arriveremo proprio in tempo per le esequie... che cosa dico mai! Non per le esequie, ma per il pranzo. Miscia, ti assicuro che è ancora viva! Che Dio mi punisca! Che mi possano crepare gli occhi, se non è vero! Non mi credi? In tal caso andiamo da lei... Non capisco come ti sia saltato in testa un'idea simile. Io stesso stamane sono stato dalla defunta, cioè non dalla defunta, ma... uff!

Il colonnello agitò le braccia, sputò e uscì dall'ufficio. Arrivato all'alloggio della defunta, egli si lasciò cadere su un divano e si mise le mani nei capelli.

— Andateci voi! — fece lui disperato. — Preparatelo voi alla triste notizia, questo a me, lasciatemi in pace! Non ne ho proprio voglia! Gli ho detto soltanto due parole... Gli ho fatto appena un'allusione e sapete che succede? Cade quasi svenuto! Un'altra volta non mi prenderei un simile incarico, anche se mi coprisse d'oro! Andateci voi.

Antòn Cèchov

(Traduzione dal russo di R. Paccioli)

La signora Kirsen Monness, moglie di un noto avvocato di New York, ha vinto i campionati femminili di tennis da tavolo degli Stati Uniti

La catena delle spie attorno al segreto atomico

Anche una superbomba inglese esploderà nel Pacifico

Washington, mercoledì sera.

La Commissione per l'energia atomica ha rivelato ieri che è in corso ad Eniwetok un nuovo programma di esperimenti, nei quali potrebbe essere provata una bomba all'idrogeno.

Scopo degli esperimenti è di provare « gli effetti delle armi atomiche su impianti e materiali di vario genere ». La commissione non ha stabilito date, ma fonti autorevoli hanno dichiarato che le condizioni atmosferiche ideali prevalgono dal mese di aprile alla metà dell'estate.

E' probabile che entro questo termine venga fatta esplodere la prima bomba atomica inglese. Lo scoppio potrebbe avvenire nell'atollo di Eniwetok assieme alle prove americane; ma non si esclude che avvenga nel Nevada.

Gli inglesi stanno completando la loro prima bomba e cercano il luogo più adatto per farla esplodere. Si potrebbe per questo anche usare il deserto australiano. Ma l'Australia è forse troppo lontana e per di più non attrezzata, mentre l'atollo di Eniwetok possiede tutti i requisiti.

Secondo fonti autorevoli, quando prossimamente sarà messa alla prova nel Pacifico la prima « Bomba-H », all'esperimento saranno, per una nuova disposizione, ammessi ad assistere anche degli inglesi.

Nuove risultanze interessanti sono emerse al Tribunale federale di Nuova York, ove si sta celebrando il processo dalle tre spie atomiche Julius ed Ethel Rosenberg e Morton Sobel, i quali corrono il rischio della pena capitale.

Nella prima fase del processo si è vista la stessa signora Rosenberg deporre contro il proprio marito, mentre suo fratello David Greenglass ha descritto la maniera con cui egli ha passato le informazioni segrete al Rosenberg.

Tutte e tre queste spie appartengono alla catena che fa capo al famoso dott. Fuchs, ora in prigione a Londra. Ieri il dibattito si è svolto a porte chiuse, ma con l'ammissione di alcuni giornalisti. Durante la seduta l'esperto atomico John Derry ha fatto sapere alla Corte come le spie hanno trasmesso alla Russia una descrizione accurata dell'esplosione avvenuta a Nagasaki, orientando così gli scienziati russi verso il grande segreto e permettendo loro di scoprirlo due anni prima del previsto.

IL GIUOCO DEI SENTIMENTI NELL'AVVICENDARSI DELLE EPOCHE

La creola del "cabaret" e le insoddisfazioni dell'amore

Nostro servizio particolare

PARIGI, marzo.

Dopo il teatro finimmo la serata in un « cabaret » a due passi dalla Sorbona, ancora ignorato dai turisti e salvo dalle contaminazioni della pubblicità. Vi canta una creola, della Martinica o di non so quale altra isola delle Antille: una donna di rara bellezza, sebbene già inoltrata negli anni e sul punto di cedere gli splendori di una giovinezza ormai lontana. La chiamano la baronessa. Dieci anni fa era andata in moglie ad un nobile parigino, e quel matrimonio aveva destato scalpore. Tutti prevedevano una rottura causata dalla incongruenza di una unione così dissimile, dalla impossibilità d'inserire quella moglie nella società che il marito frequentava, di adattarla ai costumi e alle esigenze del suo rango. Invece le cose andarono del tutto diversamente. La baronessa creola seppe recitare la parte con molta misura e molta dignità. Fu ammirata, corteggiata, invidiata, il suo gusto, la sua eleganza, il decoro ed il fascino del portamento, dei modi, del tratto finirono per rovesciare la situazione: fu lei a conquistare la società del marito, in luogo di esserne conquistata.

Canto ch'è un lamento

Ma non trovò la felicità. Era una donna semplice, tutt'altro che disposta ad accettare il solo privilegio della ricchezza e del blasone. Il marito non seppe amarla come lei voleva e sperava. E quel mondo, che gli altri credevano le fosse inaccessibile e distante, la creola lo trovò povero e falso, non fatto alla sua misura per difetto invece che per eccesso. La gente si aspettava che fosse il marito a lasciarla per strada. Fu lei a congedarsi, dopo qualche anno di esperienze negative, di amarezze, di ribellioni. Ed ora eccola tornata sola, con quel soprannome di baronessa tra l'ironico e il nostalgico, padrona del piccolo « cabaret » a due passi dalla Sorbona che le dà quel che basta per vivere e le permette ogni sera di cantare l'amore a modo suo. Sono vecchie canzoni inglesi, molto romantiche e dolci. La voce della baronessa ha quel filo roco e triste che sta nella gola di tutta la gente di sangue negro. Il canto sembra un lamento. Ma la baronessa non recita; è una donna delusa che fa dell'autobiografia sentimentale.

La commedia che avevamo visto a teatro pareva fatta apposta per introdurci a quel luogo e a quell'atmosfera. Era la ultima commedia di Anouilh, « Colombe ». La storia di una ragazza ingenua che diventa con facilità corrotta e leggera, moglie pessima, per non essere stata difesa dall'amore del marito. Il caso non era il medesimo della nostra baronessa, anzi l'opposto: ma la situazione di partenza era la stessa. La creola aveva respinto all'ambiente, si era ribellata. La « Colombe » di Anouilh aveva ceduto. Erano due esperienze simili, di due donne sentimentali e romantiche a contatto con un mondo cinico, spietato.

Il discorso, con gli amici che mi accompagnavano, cadde naturalmente su questo tema degli amori sbagliati, della felicità mancata. E ci accordammo nel concludere che tra le maggiori sorgenti della insoddisfazione umana — la insoddisfazione di denaro, la insoddisfazione di orgoglio, la insoddisfazione d'amore — è indubbiamente a quest'ultimo capitolo che la società, la sua organizzazione e i suoi istituti, prestano la minore attenzione e pressochè nessuna cura. Si dice che un uomo ricco e un amante felice siano pessime reclute per una rivoluzione. E che tutte le guerre, i sommovimenti, le ribellioni, i disordini che agitano il mondo passano per l'appunto dalla insoddisfazione degli uomini, di quasi tutti gli uomini.

La società pensa esclusivamente al primo genere di insoddisfazione, a quella del danaro. Il danaro è la rappresentazione pratica ed immediata dei desideri più evidenti, quelli che derivano dalla installazione materiale dell'uomo nell'universo. Quando si parla di giustizia sociale non si fa che mettere l'accento sulla insoddisfazione del danaro. Gli uomini sono agguerriti ed esperti in questa lotta, il cui obiettivo è il più chiaro, il più noto, l'oggetto medesimo della politica, sia allo stato di dottrina che di azione.

Inventiamo l'amore

Le insoddisfazioni dell'orgoglio sono già in sottordine nel grado delle cure rivolte ad esse dai governi e dalla società. Non ci si vuol riferire, beninteso, a distribuzioni di croci o di medaglie: ma alla dignità interiore, al sentimento d'onore che dovrebbe ispirare a ciascuno la propria esistenza sulla terra. Quando poi si passi al campo dell'amore, dove le insoddisfazioni sono le più temibili e distruttive, la società si accontenta di dire all'uomo di sbrigarsela da solo. E' impossibile mutare questa condizione, migliorarla nell'avvenire?

Uno degli interlocutori citò il caso di una rivista parigina, La Nef, che ha dedicato qualche tempo fa un intero fascicolo delle sue pubblicazioni mensili a questo argomento, intitolandolo polemicamente: L'amore deve essere reinventato, inventato di nuovo. La scienza, diceva in sostanza la rivista parigina, ha fatto sì che i limiti del possibile vengano indietreggiati in ogni campo. Ormai l'uomo non accetta più nessuna sconfitta come fatale. Anche se rassegnato, vive un tempo di rivolta. Sa che il miracolo può prender posto da un momento all'altro nella vita quotidiana, e aspetta che gli sia data soddisfazione anche in amore, nei conflitti affettivi, nei drammi familiari, nei timori e nelle inibizioni cui da secoli è stato ristretto.

Tra i miei amici c'era chi approvava queste speranze, ma più per spirito di paradosso che per convinzione; e chi le disapprovava, come una banalissima manifestazione di modernismo teatrico. Venne citato Stendhal, grande maestro d'amore. Che cosa c'era di mutato nel mondo moderno tra i problemi sentimentali, e le esperienze, della Sanseverina e di qualunque donna d'oggi? I contraddittori rispondevano: « La Sanseverina ignorava Marx e Freud. Se si trasformasse la temperatura delle nostre latitudini, anche la flora e la fauna cambierebbero. A nuove condizioni, dunque, nuove donne e nuovi amori ».

Invitati a chiarire questo concetto troppo generico, andavano a cercare appoggio ai loro argomenti nella mutata situazione sociale della donna, che oggi può bastare a se stessa con il proprio lavoro e non è più obbligata alla professione di moglie; nella mutata situazione psicologica, che l'ha resa più esperta della realtà dell'amore fisico di quel che non fosse nel passato; nella mutata situazione scientifica, che ha tolto il freno più efficace agli istinti e per ciò che riguarda la conservazione della specie è già arrivata a proporre alla società la soluzione meccanica della fecondazione artificiale. Oggi le antiche condizioni sono trasformate. L'amore ha davanti a sè un avvenire diverso dal suo passato.

Sentimento e cinismo

Ma il discorso non concludeva. Gli assertori di un amore nuovo, in questa discussione occasionale ma non così oziosa come a prima vista potrebbe credere, non ci dicevano in sostanza quali forme, quali leggi, quali costumi la loro speranza di novità avrebbe voluto prendere. E giravano, senza accorgersene, nel circolo chiuso dell'antica alternanza tra l'amore sentimentale e l'amore fisico, tra l'amore romantico e quello sensuale, tra il love e il sex degli inglesi, tra l'amore-passione e l'amore-piacere di Stendhal.

Mi venne fatto di ricordare uno dei discorsi del dottor O' Grady di André Maurois, che del resto il fascicolo della Nef citato nella discussione riportava.

Dice Maurois che all'inizio dei periodi felici, di pace esterna e di ordine sociale, vi è grande nobiltà, grande forza d'animo nei rapporti amorosi. Ciò dipende dalla formazione dei caratteri nei tempi difficili che hanno preceduto la pace. Le epoche vigorose amano i sentimenti forti. Ma appena la società si inoltra negli agi della normalità, nell'atmosfera riposante dell'assenza di lotte, questi sentimenti degenerano. Già nella fase seguente l'amore prende forme più manierate e più torbide. La terza tappa è la galanteria: il vocabolario è ancora quello dell'amore-passione, ma i sentimenti non corrispondono più alle parole. La quarta tappa è il cinismo, cui reagisce una rinnovata violenza di termini, di sentimenti, una brutalità senza sfumature. E il ciclo così ricomincia. « L'avvenire dell'amore — dice Maurois — assomiglierà al suo passato ».

Anche il nostro discorso non poteva finire altrimenti, e la discussione si arenò su questa frase. La baronessa stava proprio in quel momento riprendendo le sue canzoni d'amore, così tristi e nostalgiche. Anouilh ci appariva già in ritardo sul ritmo della società, fermo a dipingere la cronaca sentimentale di un tempo che si spegne. Eravamo piuttosto disposti a dar ragione alla creola, al suo lamento di donna delusa. Bastava del resto guardare la gente ai tavoli, con che occhi assorti e lucidi ascoltava. Che l'amore torni indietro, tra tanti insuccessi del progresso, chi avrà coraggio di ritenerlo un male?

Gianni Granzotto

L'attrice del cinema francese Simone Silva ha partecipato a uno spettacolo di beneficenza organizzato allo Stoll Theater di Londra

UNA VITA DA RACCONTARE

Il re della pubblicità

Arturo Gazzoni sapeva "afferrare„ il pubblico - Giolitti col fez e un mezzo scandalo - Trilussa imprigionato per due ore - Ha voluto esser sepolto col frack

Bologna, mercoledì sera.

E' ormai trascorso un mese dalla morte di Arturo Gazzoni, una delle figure più tipiche di quella « grassa » Bologna che va scomparendo. Il ricordo, e la notevole casa di via Marsala 31, testimonia ancora di lui, del grande industriale che seppe in modo quale altro arrivare all'ambito e meritato traguardo della notorietà.

Il « cavaliere », il gran croce, « il cavaliere del lavoro » Arturo Gazzoni era riuscito a portare con sufficiente disinvoltura il « frack » e il monocolo, s'era abituato a frequentare i grandi alberghi, s'era quasi adattato alla campagna [illegible] di Roma, Milano, Torino, Parigi e Londra che soleva frequentare la sua magnifica villa, ma in fondo era rimasto un allegro e conviviale popolano.

Gazzoni era figlio di un modesto impiegato postale. Gli studi non gli andavano gran che a genio e, dopo le cinque ginnasiali, preferì rivolgere le altre direzioni « questo poco tempo che Dio ci ha dato ». Nel 1899 tentò la prima volta la via degli affari. Acquistò un modesto locale nella centralissima via Rizzoli, ne fece un « restaurant »: « Al vino del Chianti », ma quelli erano tempi facili anche se i frequentatori abituali del locale si chiamavano Carducci, D'Annunzio, Oriani, Panzacchi.

Qualche anno dopo, con geniale intuito, pensò di sfruttare la formula per un prodotto farmaceutico suggeritagli dallo scienziato Achille De Giovanni. Nacque, così, un ricostituente per il sistema nervoso: l'« Antinevrotico De Giovanni ». In cinque anni il prodotto si affermò clamorosamente anche perchè Gazzoni seppe lanciarlo con un'accorta campagna pubblicitaria; della grande efficacia della pubblicità, anzi, egli fu poi in seguito un tenacissimo fautore e tutti i suoi prodotti ebbero a giovarsi di lanci in grande stile, sempre intelligenti.

Nel 1906 con Gaetano Barbieri egli fondò la S. A. Gazzoni e C. La nascita della società coincise col lancio di una certa polverina che tramutava miracolosamente l'acqua pura in minerale. Fu un successo clamoroso: ancora oggi si ricordano i versetti dello Zangarini — modestissimo poeta bolognese — che raccontavano ai lettori dei più diffusi quotidiani la storiella della polvere: « Diceva un oste al vino - tu mi diventi vecchio - ti voglio maritare - all'acqua del mio secchio... », eccetera. Allo scoppio della guerra italo-turca, Gazzoni pensò di reclamizzare il suo prodotto facendo affiggere in tutta Italia grandi manifesti sui quali appariva effigiato Giolitti, col fez in testa, in atto di distribuire ai soldati in partenza per la Libia scatole della famosa polvere. Ne nacque un mezzo scandalo e Gazzoni fu, suo malgrado, costretto a ordinare la sostituzione della testa di Giolitti sui manifesti con la sua.

La genialità di Gazzoni si riaffermò qualche anno dopo quando fu lanciato un altro fortunato prodotto: una pasticca contro la tosse. Anche questo prodotto venne ampiamente reclamizzato con una poesiola spassosissima di Trilussa (« Loreto è un pappagallo ammaestrato - quanno sto' solo co' Ninetta mia - e sente ch'entra quarcuno la zia - tosse e fà finta d'esse raffreddato... ») che il poeta scrisse in due ore dopo che Gazzoni lo aveva imprigionato in una camera di un grande albergo della Capitale.

Al più recente dei prodotti, reclamizzato con cartelli raffiguranti un enorme orecchio nell'interno del quale s'insinua la miracolosa fialetta dello « Odontalgico », altri ne dovevano seguire: « tutte piccole cose che piacciono alla gente », diceva il grande industriale schiumosamente.

Gazzoni fu amico di personaggi illustri, da Mussolini a Zacconi, da D'Annunzio a Sarah Bernardt, da Tina di Lorenzo a Trilussa, che spesso si recavano a trovarlo nella sua villa sita fuori Porta Castiglione. Ai ricevimenti rimasti proverbiali spesso non mancarono i reali, ministri, ambasciatori, uomini di lettere e di scienze: e tutti — conoscendo le debolezze dell'amico — avevano una parola di elogio per le sue pasticche. Lo hanno sepolto in « frack », gardenia all'occhiello e fazzoletto bianco affacciato al taschino; l'ultima bizzarra civetteria di un uomo tutta volontà e arguzia che era riuscito, non senza combattere duramente, dal niente a diventare « qualcuno ».

Sandro delli Ponti

Christian Dior a Venezia

Sta per nascere sul Canal Grande un Centro internazionale della moda e dell'abbigliamento

VENEZIA, marzo.

Christian Dior sarà a Venezia nel mese di maggio, per due giorni soltanto. Il grandissimo Christian si muove rarissimamente da Parigi: l'anno scorso per esempio fece una brevissima apparizione al Lido di Venezia, poi volò in America e tornò in fretta nel suo atelier. Ottocento persone sono agli ordini di questo re della moda universale: 10 disegnatori, 728 operaie di laboratorio, quaranta « vendeuses » e 15 spettacolose « mannequins ». Queste ultime subiscono i contraccolpi della moda. Quando Christian ordinò d'allungar le gonne, la schiera delle fedeli « bellissime » dovè adeguare la propria bellezza al nuovo tono dell'abbigliamento femminile: capelli lunghi, espressione un po' romantica, figure piuttosto sottili, sorrisi velati di lontana tristezza. O adeguarsi o cedere il posto. Quest'anno sembra che il nuovo spartito su cui Dior ha alzato la bacchetta sia l'ovale femminile. Ovale negli occhi, ovale nei fianchi, nel volto, nel busto, nel giro del capo, e naturalmente, ovale nelle vesti.

Abiti primaverili in leggera lana, gonna pieghettata, davanti bianco con nodo

Ogni tanto Dior s'allontana misteriosamente da Parigi per cercare motivi d'ispirazione. Recentemente pare sia stato visto nei pressi delle grotte paleolitiche della Borgogna, nelle cui pareti sono disegnate col graffito figure di cervi, bisonti e cavalli, di linea, appunto, ovoidale.

Christian Dior, dunque, sarà a Venezia. Il direttore del Casinò, nell'annunciarlo, aveva quasi le lacrime agli occhi. Infatti l'opera di persuasione ha dato fondo a tutte le sue pur profonde risorse di diplomazia. L'arrivo del re della couture parigina all'aeroscalo del Lido avverrà il 25 maggio e le presentazioni dei modelli, nel salone del Casinò, seguiranno nei giorni successivi aprendo la serie delle grandi manifestazioni dell'estate veneziana. La moda più squisita, sotto il cui segno s'apre la stagione, avrà altri omaggi solenni a Venezia nei prossimi mesi. Infatti il grande industriale Franco Marinotti ha acquistato il palazzo Grassi sul Canal Grande e lo sta ora restaurando e adeguando alle necessità d'un « centro internazionale della moda e dell'abbigliamento », che inizierà a funzionare quanto prima.

Il « centro » sarà dotato di uffici, biblioteca, pinacoteca, cineteca, sale da convegno e da ricevimento. Saranno promossi studi e ricerche sull'arte dell'abbigliamento nei secoli, sull'arredamento della casa presso tutti i paesi del mondo. Infine, ogni anno, si svolgeranno manifestazioni cicliche per illustrare visivamente determinati periodi della storia del costume e della casa. Quest'estate ad esempio saranno date rappresentazioni teatrali di prosa e melodramma con l'intento di rievocare fedelmente ambienti, vesti e modi dal Cinquecento al Novecento. Nel giardino di Palazzo Grassi sta per essere allestito un teatro tra il verde, non grandissimo, ma ben sufficiente ad ospitare manifestazioni di tal genere, riservate ad un pubblico scelto di intenditori ed amatori. Si può ben dire che le signore stesse che interverranno nelle lussuose e originali toilettes delle migliori sartorie nazionali e straniere contribuiranno a dare testimonianza sulla storia del costume contemporaneo.

Il « centro » si propone un intenso programma di attività: concorsi, convegni di studio, schedario, conservazione di tessuti e modelli con l'impegno storicistico e documentario di cui s'è detto. Ma nei mesi della grande stagione veneziana palazzo Grassi brillerà di splendori mondani. Esso si trova davanti a ca' Rezzonico ed è l'ultimo dei palazzi privati costruiti a Venezia sul Canal Grande nel Settecento. In esso l'architetto costruttore espresse la gaia opulenza della nobiltà veneziana sul tramontare della Repubblica veneta. Affreschi famosi, scalee monumentali, mobili e quadri di grande valore, un salone da ballo che occupa due piani in altezza. Nel secolo scorso, palazzo Grassi divenne l'albergo dell'imperatore d'Austria. Poi passò in mano d'un levantino che, non si sa bene perchè, si diede a riformare secondo la sua testa gli ornamenti del palazzo. Un'enorme figurazione decorativa, che stava in cima allo scalone d'ingresso, fu messa in soffitta, e anche tutti gli altri panneggiamenti, cornicioni, stucchi subirono affronti dalla fantasia del bizzarro padron di casa. Più recentemente, il barone Stucky, venuto in possesso del palazzo, si adoperò per rimetterlo com'era. Ma l'opera di ripristino non potè essere compiuta per l'enormità della spesa. Il « centro » fondato dall'industriale Marinotti sta rendendo ora questo primo grandissimo servigio all'arte veneziana: un lavoro che si doveva fare per ragioni estetiche e per ragioni persino statiche.

Gigi Ghirotti

OROSCOPO di domani

Gli astri: Giove si oppone alla Luna. Influsso sfavorevole in tutto, ma più virulento in serata. Saranno soggetti i tipi del Cancro, Scorpione e Ariete.

Cancro: giornatacccia di indecisione, pessimismo e volubilità. Occorre dunque impugnare la situazione e mostrarsi più risoluti. In casa una discussione farà precipitare una soluzione. Per tre giorni di seguito sarà tenuto il broncio a qualcuno. Dalle 9 alle 12 la giornata sarà migliore.

Scorpione: attacco di un nemico occulto. Diffidate di tutti e agite con cautela. Rispettate i diritti altrui se non volete veder calpestati i vostri. Qualcuno vuole minare la vostra posizione morale.

Ariete: febbrile attività che non approda a nulla. Astenetevi in questo giorno da qualunque iniziativa. Limitatevi ad andare a sentir musica o vedere un cinema. La Fortuna non sorride in questo giorno. E' concesso solo far progetti per il dopo domani.

Agli altri tipi zodiacali. Leone, tenuta battaglia. Vergine, aiuterete solo in serata; Bilancia, alternativa che sarà beneficamente risolta per l'intervento di una donna; Sagittario, arrivo inaspettato di una persona che vi darà mano per una certa impresa; Capricorno, battaglia morale vittoriosa; Acquario, potete intraprendere studi ed esperimenti di metapsichica soltanto; Pesci, la situazione sarà stazionaria per tre quarti della giornata.

T. Palazzolesi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43-113

Alfieri: ore 21,15 « Romanticismo » di Gerolamo Rovetta.
Carignano: Comp. Cimara-Paul-Ferro, ore 21: « Due più due, sei » di José Lopez Rubio.
Il Teatro: (Comp. stabile), ore 21: « Tempo in prestito » di Osborn.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Benevene.
Fassio Varietà: v. G. Medici, 112.
Gandia: ore 16 e 21 A. Nere.
Gay Dance: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Dance: gran serata.
La Perla: 21 Orchestra Mildiego.
Principe 21 Or. Ornatti c. Vallati
Trocadero, v. Giolitti 1, t. 553-771. Ore 17; 21-1 Orchestra Casamatta

Augustus Night Club v. Roma 9b; Arte var. Or. Tony Stella, Favesio
Columbia Dance v. Goito 6 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni
Esterli Dance: via Cavour 5, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3
La Perrequet Dance via Goito 16: Orchestra Solazzi. Attrazioni.
Maison des Artistes, p. S. Carlo 182. Dance 17; 21: Trio Allegriti.
Tavernetta Bar Bestriere Amendola 10: Campi Di Nunzio, cant. G. Ravera. C. Laris. Danze attr. 22-3

Auto Micro Pista v. Monte Pietà 3 Corse tutti i giorni dalle 10 alle 24. Ingresso libero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Romanticismo» A. Nazzari, Tamara Lees, F. Giachetti.
Astor «Persiane chiuse» M. Girotti, E. Rossi. Vietato minori a 16. Prezzi normali feriali: pomeriggio 200, sera 250.
Corso: «Il duca e la ballerina» techn. Joan Kent, James Donald.
Doria: «Viale del tramonto» G. Swanson, W. Holden. Orario: 14-16,30-19-21,30. Pom. 300, sera 500
Lux: «Io sono il Capataz», Rascel, Pampanini. Prezzi normali feriali ingresso L. 300.
Metro-Cristallo: «Via col vento» spett. ore 15.30 e 20.30. Prezzi fer. pomer. 500 sera 600; fest. 600 fest. matt. 9.30. Posti prenotabili.
Reposi: «Mater Dei» Miriam De Mayo. A colori.
Torino: «Tre passi a nord» A. Fabrizi, Lea Padovani. Murolo. E' consigliabile vedere il film dall'inizio. Orario: 10.10, 12.10, 14.10, 16.10, 18.10, 20.10, 22.10. Segue corsa Milano-Sanremo.
Vittoria: «Assalto al cielo». H. Bogart, E. Parker. Prezzi normali feriali ingresso L. 300.

Alexandra: «Gli inseparabili» Claudine Dupuis, Rossano Brazzi.
Alpi: «Domani è un altro giorno»
Ariston: «Il grande vessillo» Jean Louis Barrault. Platea L. 170.
Augustus: «Nido di Falasco» (Capanna del peccato) D. Spadaro.
Capitol: «Il cocciuto» Gregory Peck technicolor.
Faro: «Gli inseparabili» Claudine Dupuis, Rossano Brazzi.
Hollywood: «La valle dei giganti» techn. W. Morris, Claire Trevor.
Ideal: «Salamandra d'oro» T. Howard Anouk. Gran Var. 15,15-21,15
Massimo: «Tormento», Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson.
[illegible]

Per la donna

Non è difficile andar d'accordo

La signora Sandra S., mia vicina di casa, mi confessò un giorno che, sposata da sei anni, con un figlio [illegible] mio marito [illegible] non mi sentiva più [illegible]. La ragione, il brutto carattere del consorte: «Ogni più piccola contrarietà lo fa andare fuori di sé. Minaccia, bestemmia e talvolta mi batte. Io vorrei separarmi ma lui si oppone. E ci vuole molto coraggio per tirare avanti così».

La signora Sandra, che aveva deciso di separarsi, chiedeva consiglio soltanto per essere incoraggiata a farlo. Ma il miglior consigliere in faccende di matrimonio, non è mai quello che incita a distruggere la famiglia. Il suo compito è di aiutare i due coniugi a trovare l'accordo. E non è poi un compito troppo difficile. Bisogna fare come insegna la scienza psicanalista: lasciarli sfogare. Una volta messi in chiaro tutti i motivi di dissenso, troveranno da loro la via per accordarsi. La signora Sandra, dunque, continuò a raccontare la sua storia. Eccola riassunta:

— Ci eravamo sposati prima di aver una solida base economica. «Egli lavorava pur continuando a studiare e doveva aiutare i suoi genitori. Non appena ebbe un buon impiego, lo persuasi che lo stipendio poteva essere sufficiente».

— Egli faceva conto sull'amore della moglie. «Voleva una moglie che lo amasse più di ogni altra cosa al mondo. Io non avevo niente in contrario fino al momento in cui scoprii il suo brutto carattere».

— Egli desiderava di poter essere orgoglioso di sua moglie. «Aveva l'abitudine di portare a casa gli amici perché mi conoscessero, gli piaceva mostrarmi agli altri, e adesso mi odia perché sono ingrassata».

— Era buono. «E' generoso con suo figlio, ma stretto di borsa quando si tratta di migliorare la casa e delle mie spese personali».

Anche il marito, il signor Giuseppe S., un giorno, incontrandomi, mi raccontò le sue pene:

«Mia moglie era figlia unica e molto viziata. Ci sposammo prima di essere nella condizione di farlo, ma lei mi ha convinto che il denaro non ha importanza... Non riesce a capire le mie preoccupazioni per il futuro... Io sarei ancora orgoglioso di lei se non fosse così grassa, ma lei dice che esagero e che dopotutto il figlio non è poi così importante. Dopo sei anni di matrimonio... io perdo il controllo dei miei nervi quando si mette a criticare la mia famiglia... Mi fa un mucchio di gentilezze allorché siamo in pubblico, ma nel nostro intimo, ed io mi sento in condizioni d'inferiorità... Dice che sono un incapace e forse ha ragione...».

Ecco in poche parole i due lati della medaglia. Nessuno dei due coniugi riconosce le qualità dell'altro, ma ciascuno giustifica i propri errori senza trovare scuse per i difetti del coniuge.

Capii che questo era un caso da risolvere per uno psicologo e li consigliai di recarvisi e di essere molto sinceri con lui. Dopo qualche mese li incontrai a braccetto per le scale, mi trascinarono in casa e mi raccontarono com'era avvenuto il miracolo. Essi si erano fatti un programma, suggerito dallo psicologo e lo applicavano punto per punto con coscienza.

— Lei si era messa a dieta. Riconoscendo che invece di sottrarsi ai suoi problemi trovando rifugio in buoni pranzetti, essa lo aggravava, si era finalmente decisa ad accontentare questa piccola e pur logica pretesa e vanità del marito.

— Lui aveva aumentato l'importo del bilancio famigliare. Era stato difficile spezzare la sua lunga abitudine al risparmio, pur ora che la sua situazione era molto migliorata. Ma il suo senso di giustizia lo aiutò e una grave fonte di tensione era così stata eliminata.

— Lei si era sforzata a superare il suo complesso d'inferiorità. Invece di lamentarsi continuamente delle troppo buone abitudini della moglie, derivate da una situazione famigliare migliore e più brillante della sua, deliberatamente coltivava l'orgoglio della propria personalità e [illegible] nella vita.

— Ambedue avevano preso l'abitudine di lodarsi reciprocamente. Non è facile sostituire la lode alla critica, ma facendolo, essi trovarono sempre minori motivi di rimproveri e maggiori occasioni di stima.

— Ambedue coltivarono il senso della comprensione. Fu il più difficile tentativo ma lo superarono con successo, cominciando col considerare le cose dal punto di vista dell'altro. Ma, dopo qualche mese di allenamento, potevano finalmente dichiarare di aver risolto definitivamente il problema del loro matrimonio.

Come dicevamo, rompere un matrimonio richiede coraggio, ma ce ne vuole assai di più per tenerlo in piedi. Pure molti matrimoni infelici possono essere risolti, a patto che marito e moglie affrontino il problema con decisione e fede. Soprattutto, occorre che ambedue riconoscano che ogni cosa ha due aspetti, secondo da che prospettiva viene guardata. E particolarmente il matrimonio.

ellebi

Colpo apoplettico

— Dev'essere stato a causa dei prezzi. Erano dieci anni che non veniva più con me a far compere

L'ospitalità

In un mondo così inquieto come quello d'oggi, la casa rimane come il simbolo e la sede di valori effettivi e fissi. E' la base della sicurezza individuale, poiché una casa felice crea quel profondo senso di possesso che è la migliore difesa contro le angoscie della vita moderna. Per adempiere al suo scopo, la casa dev'essere ospitale, offrire un cordiale benvenuto non solo agli ospiti, ma soprattutto ai proprietari e ai vicini di casa che arrivano d'improvviso a fare due chiacchiere. La serenità psicologica degli abitanti è il primo ingrediente dell'ospitalità. Ma non basta. Occorre anche un ambiente riposante e confortevole. La padrona di casa, che è la prima responsabile, deve pensare innanzitutto a creare la possibilità di riposarsi e rilasciare i nervi, piuttosto che a un insieme di mobili molto belli ma scomodi. Sistemare luci calde e indirette, poltrone e sedie raggruppate per una conversazione facile, tavoli a portata di mano per i rinfreschi e il portacenere.

I trattenimenti o, meglio, i mezzi per intrattenere gli ospiti, devono essere predisposti per ospiti di qualunque età. Benché la conversazione sia sovente un passatempo sufficiente, è desiderabile che la padrona di casa suggerisca altre possibilità di distrazione: bridge o canasta o qualche buon disco o perché no, la tombola. E per i bambini degli amici o per gli amici dei vostri bimbi, giocattoli a disposizione.

L'offerta di rinfreschi per quanto semplici facilita l'ospitalità. Una bibita o una tazza di tè creano confidenza e agio negli ospiti. E non dimenticare i piccoli visitatori, preparando in anticipo qualche ghiottoneria.

Quello che la casa può significare per vostro marito o per i figli dipende da voi, pure se essi devono contribuire al buon successo. Ma l'influenza predominante, ripetiamo, dipende dall'ambiente che voi create, dall'azione da voi creata, dall'atmosfera che create intorno a voi e soprattutto dal vostro esempio.

MANTENERSI AGILI

Salto della corda per dimagrire

Per la durata da uno a due minuti praticate l'esercizio del salto della corda procurando di variare il passo il più possibile. E' un utile allenamento per i muscoli e nello stesso tempo aiuta a dimagrire.

PRIME TEATRALI

Fantasmi a coppie nella villa sperduta

"Due più due, sei,, al Carignano

Anna Magnani a una serata organizzata dalla Radio di Roma nei saloni dell'Excelsior

Nella commedia rappresentata ieri sera al Carignano, «2 + 2, 6» [illegible] di José Lopez Rubio, [illegible] la trovata iniziale [illegible] tuazioni successive [illegible] è scintillante, divertente [illegible] Lopez Rubio [illegible] non abbiamo neppur trovato un qualsiasi accenno ad un José Lopez Rubio.

Ma questo non vuol dire che egli non esista, e non infirma il successo della commedia che è stato lietissimo, caloroso e il pubblico plaudente non ha certo rammaricato la mancanza di un certo colore locale ed esotico che uno spagnolo non avrebbe dimenticato.

Il fatto, va a sapere perché, avviene in prossimità del colle dell'Assietta, ma potrebbe anche avvenire sul Tirreno o su[illegible] di sole e di colore, [illegible] ... tuazioni a cui dà luogo.

In una grande, grandissima villa, del genere di quelle frequentate dai fantasmi che vi stanno come in casa propria, vivono, ormai fuori della realtà e già immersi come nel dolce crepuscolo della vita, osservando le cose che succedono, con molta indulgenza e altrettanta esperienza di giudizio, una coppia di vecchi e nobilissimi coniugi: la contessa Letizia e il conte Emanuele. Sono aiutati nel disbrigo delle faccende domestiche da un unico ed altrettanto vecchio domestico, a nome Gervasio, un furbacchione e anche un po' truffaldino e mistificatore il quale, come si conviene ai vecchi domestici che hanno fatto saltare sulle ginocchia i giovani padroncini, aveva aiutato e assistito il suo signor padrone in alcune avventure amorose, per l'ultima delle quali, la più grave, aveva fin anche passato l'Oceano con una ballerinetta. Ma poi era ritornata all'ovile, come tutti i mariti di... razza e la villpesa contessa, dopo di aver veduto in che miserevole stato di salute si trovasse dopo la doppia traversata, lo aveva perdonato. Ma non interamente.

E fin qui ci siamo. Adesso viene il difficile, tanto più facile da vedersi sul palcoscenico che a raccontarsi. I tempi, dunque sono duri e la vita è specialmente difficile per coloro che una volta vivevano di rendita e i due nobilissimi padroni della villa sono costretti dalle circostanze ad affittarne un'ala ad una coppia di giovani sposi.

Ma i patti sono patti: i due ospiti dovranno fingere di non accorgersi della presenza dei padroni. Bernardo e Cristina, pur avendo diritto all'uso della grandiosa camera di soggiorno, dove i due vecchi passano le loro giornate, debbono comportarsi come non li vedessero, proprio come se il conte e la contessa fossero fantasmi; quindi parlare liberamente davanti a loro dei propri fatti personali. Questo patto alquanto paradossale ha un suo perché assai divertente: il conte, che non vive più che di ricordi e che di questi continua ad avere una profonda, inguaribile nostalgia, vuole godere, seduto nella sua poltrona, come fosse a teatro, la vita giovanile, sentimentale e, per quanto è possibile, anche amorosa dei giovani ospiti, cosa che lo diverte un mondo.

Ma ecco che, alla villa sul colle dell'Assietta arrivano altri due ospiti, un'altra coppia di giovani sposi... E gli amori, finti e veri si intrecciano e si sciolgono senza danno di nessuno. Adesso il gioco è facile e andate a vedere come l'autore lo svolge, che vi divertirete.

Ma la commedia romantico-agrodolce ha una sua morale. La vecchia contessa, in fondo al cuore della quale, come vi ricorderete, era rimasto un velo di tristezza per le malefatte del marito, assistendo a quelle altrui finisce col perdonarlo definitivamente.

«Le figlie che stanno per sposarsi — dice uno dei protagonisti — dovrebbero chiedere alle madri come si comportarono allorché scopersero il primo tradimento del marito...».

Il vecchio conte è tanto contento del risultato ottenuto con la sua maliziosa trovata, piena di bonomia e comprensione che, alla partenza della seconda coppia di sposi, quelli che avevano tentato di scompigliare la domestica felicità della prima, li invita a pranzo. Adesso vuol vederli bene in faccia ed essere veduto in tutta la sua serenità di marito ormai felice.

Parecchie e parecchie chiamate ad ogni fine di atto hanno coronato il successo della commedia. Luigi Cimara è stato un Enrico delizioso, rappresentando il personaggio di un drammaturgo ricco di trovate, ma svagato, distratto, tutto preso dall'ammirazione di se stesso che gli impedisce di osservare ciò che gli accade, ma più di tutto, ciò che accade alla moglie, Lida Ferro, una donnina piena di trovatine maliziose, deliziosamente se non profondamente innamorata di Bernardo. E Bernardo era il bravo Mario Colli, un tepido e trepido fedifrago, tenuto in soggezione dalla giovane e bella mogliettina Cristina, Andreina Paul, di lui gelosissima. E bravi anche la Renata Seripa e Mario Pucci, i due vecchi padroni della villa, e Alberto Carloni, nella parte del domestico Gervasio. Questa sera la commedia si replica.

e. q.

Una donnina di giudizio e l'alloggio in coabitazione

"Gli ultimi cinque minuti,, di A. De Benedetti all'"Odeon,,

Milano, mercoledì sera.

Gloria e tragedie delle case da affittare, tragedia e farsa del senza tetto: umanità in angustia, scombussolata, umiliata e beffata dai mille luminelli degli speculatori che occhiutamente dissanguano i poveri tapini in cerca di una stanza magari in coabitazione. Tra costoro, ci sono anche Carlo e Renata: entrambi si trovano, puntuali come i temporali, in un appartamento che tutti e due dovrebbero prendere in affitto. Sono decisi ad averlo e tutti e due vi si installano, deponendo per terra, — a titolo di palpante e voluminosa caparra, — le loro robe: qualche valigia, qualche baule. Il fatto compiuto è già un titolo di merito, una garanzia.

Attendono il proprietario; e tra le stanze vuote e piene di echi strani e dolci, sul livido impiantito squallido, sotto quel desolato soffitto, con le valigie depongono anche la loro precisa determinazione di stabilire un diritto di precedenza. Naturalmente ostinati a non mollare né l'uno né l'altro la meravigliosa preda, si rassegnano a rimanere in quelle stanze deserte e a lasciare che le ore passino. Intanto lui si accorge di avere prurito ai denti e lo stomaco vuoto, così che ordina il pranzo al proprio albergo; e dato che anche Renata è tormentata dai morsi dell'appetito accetta l'invito che Carlo le propone: non si perderanno di vista, decisi, ripetiamo, ad avere, ognuno per sé, la sorte benigna. E la casa, finalmente.

L'improvvisato avvicinamento sfocia in una vicendevole distensione degli animi e Renata racconterà a Carlo la storia della sua deludente esistenza: è una creatura qualsiasi della quale nessun papabile marito si è ancora accorto. Così ha deciso per l'indipendenza e si è messa a fare la sarta. Carlo, si incuriosisce al racconto patetico e si lascia commuovere.

Cederà quindi al primo impulso, quello di andare ad abitare insieme l'appartamento miracolosamente adito e Renata, che rapidamente ha fatto qualche calcolo morale, con lo spettro di uno zitellaggio umiliante e disadorno davanti agli occhi e sul cuore, accetta. Ha sempre pensato all'amore vero, grande, tenero, venuto su, impetuoso, generoso e profondamente vivo e limpidamente puro; perciò non è del parere di sposare quel Carlo appena visto, e col quale non ha scambiato che poche parole vane e uno stuzzicadenti al tavolo di un ristorante. Invece, Carlo non è di quella idea: rifiuta la controfferta di viverle insieme soltanto, e accetterà di averla presso di sé, in quel mirabolante appartamento, solo a patto che si lasci sposare.

Il paradossale matrimonio si concluderà a una condizione: quella per la quale solo l'amore, se sorgerà, sarà il giudice inappellabile del loro avvenire: se questo amore venisse un giorno a bussare — anche se tardi —, al cuore di Renata, Carlo dovrà sciogliersela da ogni impegno. E l'amore viene e batte un colpetto al cuoricino di Renata. Carlo ormai si era abituato a cotesta donnina di giudizio; rinunciarvi, ora, gli pare non possibile. Sa che un pomeriggio, Renata, alle 5 precise, si dovrà incontrare con il corteggiatore e si sente disarmato: i patti sono patti e devono essere rispettati. Impedire che Renata vada da lui, cioè da quell'altro? Neanche per sogno; e quindi si tormenta e si strugge e soffoca sotto un apparente sorriso di indifferenza.

Ma quando, negli ultimi cinque minuti, immagina che la moglie, al convegno col pretendente, si trovi al suo fianco, — chissà dove e chissà come!... —, non resiste più e la chiama al telefono per un niente: «I miei gemelli da sera, ti ho bisogno dei miei gemelli da sera: dove sono? tu che lo sai, dimmi, per cortesia, dove sono». L'incanto è rotto e l'appuntamento di Renata con l'innamorato sfuma. Questo, avviene; ma avviene anche che, proprio per questo, Carlo faccia capire senza volerlo a Renata di non essere amata: quei trucchetti, quelle manovre, quei diversivi, quell'intervento telefonico, sono ricorsi di un uomo scaltro. Negli affari, però, non in amore. Scaltro, ma arido. Un furbo che non ha slanci, che difende qualcosa che gli appartiene per contratto e non ciò che dovrebbe aver conquistato con l'amore. E siccome è proprio l'amore che Renata vuole e che, ancora, non ha avuto, se ne andrà. Allora Carlo si rassegnerà a perderla, ma non per sempre: rimarranno d'accordo di tornare nella casa che li ha fatti incontrare, il giorno in cui tutti e due sentiranno il desiderio di tornarla ad abitare. Quel giorno, sicuramente, sarà nato il vero amore; e, soprattutto, il loro.

E' una storia facile e leggera, che ha dato lo spunto felice a Aldo De Benedetti per scrivere una divertente commedia in 3 atti, «Gli ultimi cinque minuti» che ieri sera è stata rappresentata, per la prima volta, al teatro Odeon, dalla Compagnia Pagnani-Cervi.

Il successo è stato pieno e meritato: la felicità dello spunto e la varietà dei motivi comici e patetici anche se non originali, hanno creato situazioni piacevoli che il pubblico ha dimostrato di gradire soprattutto per il garbo e la levità di tocco che l'ottima regia di Mario Landi ha intelligentemente rilevato. Andreina Pagnani in questo tipo di personaggio è completa. Gino Cervi spassoso, vario e sempre misurato ha dato ieri sera uno dei più chiari segni della sua maturità di artista.

elleci

Cortot a Torino

Il pianista settantatreenne Alfred Cortot durante il concerto di ieri sera al Conservatorio per gli Amici della Musica (Dis. di Chicco)

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Il novellino dei giovedì - 17,30: Parigi vi parla - 18: Pagine scelte da «Siberia». Musica di Umberto Giordano - 19,30: La strada del successo - 19,30: Musiche richieste - 20: Giornale. Sport - 20,33: Il convegno dei cinque - 21,15: Eco di Napoli (canta Antonio Basurto).

Ore 21,30: «Diario di un poliziotto», di Emilio Caverni; «Una voce». Compagnia di prosa di Roma. Regia di A. G. Majano - 22,15: Solisti di jazz - 22,25: «Il palazzo della democrazia» di Giuseppe Sala - 22,35: Orchestra melodica, diretta da Francesco Demaio - 23,10: «Oggi al Parlamento». Giornale - 23,30: Complesso Nino Capodieci - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: «Calcoli orali», pubblicazione per i ragazzi - 18,30: Canta Nino Salvini - 18,40: Romanzo sceneggiato: «Genni Ros» di Vicky Baum. Adattamento di Benjamin Bonnieux - 19,25: Panorami d'America: «Le piantagioni della Louisiana» - 19,45: Università internazionale G. Marconi. Giovanni Battista: «La voce umana» - 19,55: Musiche richieste - 20,30: Giornale. Sport - 20,55: Angelini e sua orchestra.

Ore 21,30: Concerto sinfonico, diretto da Paul Klecky. Beethoven: Quarta sinfonia in si bemolle maggiore op. 60: a) Adagio, Allegro vivace, b) Adagio, c) Allegro vivace, d) Allegro ma non troppo; Malipiero: Fantasia concertante per quattro archi solisti e orchestra: Introduzione - Allegro - Calmo - Scherzo - Intermezzo - Allegro moderato; Debussy: La mer, tre schizzi sinfonici: a) De l'aube à midi sur la mer, b) Jeux de vagues, c) Dialogue du vent et de la mer. Orchestra stabile dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia. (Nell'intervallo: Pietro Alivia e il Tempo) - 23,10: «Oggi al Parlamento». Giornale - 23,30: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA (Bassini m. 1, e onde corte su m. 47,92; 45,25; 56,30 e m. 75,24) — Ore 21: Rivista estera - 21,15: Franz Schubert: Quintetto in do maggiore, op. 163 - 22: Scuola e istituti di cultura scientifica negli Stati Uniti - 22,30: «Parsifal», dramma mistico in tre atti. Musica di Riccardo Wagner. Atto secondo.

INGHILTERRA (Programma nazionale m. 464,6) — Ore 21: Concerto diretto da sir Adrian Boult: Mozart «Le nozze di Figaro», ouverture; Berwald «Sinfonia n. 3»; Busoni «Turandot», suite; Dvořák «Sinfonia n. 4 in sol».

LEA
romanzo di VIRGILIO BROCCHI

Trovandosi a Capri per un periodo di convalescenza del figlio Renato, che ha perduto la madre all'età di un anno, lo scrittore Guido Varaleri partecipa al Quisisana a una specie di commemorativo banchetto nuziale, durante il quale si innamora di una bellissima ospite: Lea Viezzi, arpista. La «folgorazione» è reciproca ed essi si ritrovano al Quisisana, dove egli le reca un suo libro: «Il solco». C'è solo una cosa che può dividerli. Per lui la gelosia del suo piccolo Renato; per lei il marito. Si ritrovano segretamente al «Palma» quasi ogni giorno. Renato è colto da fortissima febbre e viene salvato dalla penicillina. Stravolto dall'angoscia provata e dalla notte insonne, lo scrittore partecipa la sua pena a Lea. Si ritrovano per un ultimo convegno al «Palma». Lea andrà a Roma e Venezia e poi seguirà il marito in Argentina. Si danno appuntamento a Roma.

Ci vedemmo allo stesso modo ogni giorno, meno la domenica; allo stesso modo, cioè con la stessa ansia, ora in un giardino, ora in una pasticceria sempre diversa, contando i minuti, e la lasciavo con la bocca amara, sentendo avvicinarsi il giorno in cui ella sarebbe partita per Venezia (e non osavo domandarle se già fosse stabilito) con l'angoscia di chi veda di momento in momento, filo per filo, logorarsi la fune che lo regge sopra l'abisso.

Sul punto di lasciarci un pomeriggio mi disse:

— Domani non sarà possibile vederci, perché la sera avrò il concerto all'Eliseo.

— Potrò almeno venirci?

— Sì, ma non farti vedere. Eccoti lo scontrino di una poltrona, perché voglio sapere dove sei senza cercarti troppo con gli occhi. E non mandarmi fiori, non saprei come giustificarli. Non te ne rammaricare, sarà come se avessi sul seno l'orchidea che mi donasti a Napoli.

Veramente quando ella apparve nel suo abito di fiamma sul palcoscenico e avvicinandosi all'arpa mi cercò con lo sguardo e mi scorse, fece — come la sera di Napoli — l'atto di accarezzare con la gota sul seno la grande orchidea violetta che non c'era.

Bastò perché sentissi che avrebbe sonato per me; e un senso quasi religioso soprì fino all'ultima nota della «Sonata» di Casella l'ansia nella quale vivevo da una settimana.

Ma mi riprese la notte; e l'irrequietezza m'impedì di prendere sonno: «Possibile che ci separiamo per tanti e tanti mesi, vedendoci di sfuggita, senza darci un bacio, senza averla almeno per un'ora tutta per me? Sarebbe stato meno peggio separarci addirittura... a Capri».

Il giorno dopo ripetei a lei le parole del mio tormento; anche queste:

— Se non dovessi riaverti almeno per un'ora tutta intera per me, sarebbe stato meglio...

Ella compiendo la mia frase:

— Separarci a Capri quel giorno. Lo sapevo; e te lo dissi.

Io mi corressi:

— Meglio no, perché non avrei avuto, sia pure tormentosa, la gioia di rivederti, e la felicità che mi hai data ieri sera. Ma è possibile che tu parta... così?

L'angoscia vinse la paura di sapere; domandai:

— Quanti giorni resti ancora a Roma?

La vidi impallidire e le ciglia le palpitarono sugli occhi cupi:

— La mamma mi aspetta a Venezia domenica sera.

— Domenica! — Ebbi la sensazione che tutte le forze mi abbandonassero. — Ed è mercoledì.

Mi sentii pensare a voce sommessa:

— La vita sarebbe stata buona per me, se fossi morto a Capri quel giorno al «Palma». Adesso sarebbe... la bancarotta!

— Zitto! — ella bisbigliò come spaventata. Soggiunse:

— Vedi come mi è difficile rubare ogni giorno un'ora per te...

— Almeno fosse veramente... nostra quest'ora!

— Credi che non ci abbia pensato? Ci penso da quando sono giunta a Roma. La difficoltà è... non consumare la metà dell'ora che potrei strappare, andando e tornando da un convegno.

— Lea!

Devo aver invocato il suo nome con tale accento che lei sentì di non poter negare né a me né a se stessa almeno la speranza. Disse decisa:

— Non ho ancora trovato, ma troverò, te lo prometto. Domani alle cinque vediamoci ancora al cancello di villa Medici. Non potremo stare insieme più di venti minuti, ma in compenso spero di dirti quello che avrò trovato.

Venne; mi disse:

— Quello che ho pensato è temerario; ma non era possibile lasciarci così per la strada. Domani Celso deve dirigere una prova d'orchestra. Sarà certamente impegnato fino alle sette di sera... Puoi passare una notte fuori di casa?

— Non mi sarà difficile giustificare una partenza improvvisa.

— Anche subito?

— Anche subito.

— Bene ho impegnato per te una camera al mio albergo; ho detto che sei mio cognato e che arrivi questa sera da Venezia. Eccoti il tesserino. Questa notte dormi all'albergo; ci resti domani; nel pomeriggio verrò... credo verso le quattro, anche prima se mi riesce.

Avevo un giorno rifiutato di esporla a tanto pericolo; ma era possibile ora rifiutare così audace prova d'amore?

Tutto avvenne punto per punto come era stato combinato.

La sera scesi con la mia valigetta all'albergo di Lea, come se venissi in taxi dalla stazione; e mi coricai subito.

Il giorno seguente mi alzai più tardi che potei, quasi tranquillo; feci colazione al circolo della stampa; alle quindici ero già nella mia camera di albergo, a cominciare... a guardare l'orologio.

Non volevo lasciarmi sfiorare dall'irrequietezza dell'attesa; per resistere meglio, mi feci portare un quinternetto di carta da lettere, e lentamente, appassionatamente presi a scrivere la lettera che Lea doveva portare seco a Venezia e poi in Argentina perché l'aiutasse a vivere nel mio pensiero per tanti mesi della nostra separazione.

Mentre scrivevo tendevo l'orecchio verso l'uscio del corridoio come se già mi aspettassi di sentire avvicinarsi il suo passo leggero; per fortuna non mi sfiorò nemmeno l'idea che potesse non venire.

Alle tre e mezzo l'ansia non mi permise di continuare a scrivere; socchiusi l'uscio, spiai nel corridoio con la paura di veder passare qualche cameriere. Nessuno. E nessun altro rumore che lo strepito lontano dei tranvai. Pensai: «Ha detto che è mia cognata perciò entrerà anche se ci fosse una cameriera per il corridoio».

D'un tratto l'uscio si socchiuse. Lea entrò, si riaffacciò al corridoio per spiare a destra e a sinistra; chiuse a chiave, mi si buttò tra le braccia... come a Capri. Mi prese la mano per posarsela sul cuore: batteva precipitosamente. Si calmò subito. Socchiuse gli scuretti della finestra, come a Capri; rise con gli occhi lampeggianti:

— Me le sarò guadagnate queste due ore!

24ª PUNTATA (Continua)

Amnistia pasquale per i marittimi mercantili

Roma, mercoledì sera.

In occasione della ricorrenza pasquale il Ministero della Marina mercantile ha condonato ai marittimi e ai portuali le sanzioni disciplinari, non superiori alla inibizione dell'esercizio professionale, inflitte o da infliggere per infrazioni commesse a tutto il 8 marzo. Dal condono sono esclusi i marittimi che si siano resi colpevoli di diserzione.

Parto trigemino a Taranto

Taranto, mercoledì sera.

Tre bimbe ha dato alla luce la signora Graziella Castellano, di anni 26, a Taranto, che è già madre di un bimbo di due anni. Le neonate godono ottima salute assieme alla puerpera, moglie di un operaio dei locali cantieri navali.

TORINO - Anno V - N. 68
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Marzo 1951
L. 20. (sped. in abb. postale)

GLI AMORI di Lola Montès

Enrico LXXII e Luigi I

V. - La danzatrice spagnola Lola Montès, dopo essere stata costretta ad abbandonare Varsavia e Berlino a causa di incidenti con la polizia, diventa, a Dresda, l'amante del grande musicista Franz Liszt che l'abbandona, poi, a Parigi, un giornalista Dujarrier. I due si amano teneramente ma Dujarrier rimane ucciso in duello.

«Lola porta sfortuna. Essa ha il malocchio... Guardate questo povero Dujarrier...» così si dice di lei. Parigi comincia a esserle ostile. Per fortuna, Dujarrier le ha lasciato 20 mila franchi. Con le sue [illegible] e i suoi gioielli, Lola parte per la Germania con la speranza, dichiara essa, di irretire un principe. Appena giunta a [illegible] è corteggiata dal principe d'Orange. Cede un po' troppo presto: il principe, non sufficientemente «accalappiato», si [illegible] subito e se ne ritorna in Olanda.

Dal granducato di Baden, Lola passa nel minuscolo principato indipendente di Reuss. Una caratteristica particolarità di questo stato, uno dei più piccoli della Confederazione germanica, è che, da secoli, i sovrani si chiamano sempre Enrico. E' Enrico LXXII che regna. Lola lo irretisce al primo incontro. Ma questo principe è un maniaco e un burbero, non ha che una sola passione: il giardinaggio. Nel tetro palazzo principesco del minuscolo stato, Lola si [illegible]. Un giorno, per distrarsi, cavalca sulle aiuole del principe devastando i fiori e le piante. Enrico si irrita. La [illegible] è cacciata via.

Dove andare? Perchè non in Baviera? A proposito, Lola aveva fatto la conoscenza a Baden, di un barone di Maltitz, che abita a Monaco. Si reca nella capitale bavarese. Il barone è lieto di presentare la bella danzatrice ai suoi amici fra cui il conte Reichberg, ciambellano di re Luigi I. Grazie a Reichberg, che la corteggia assiduamente, Lola è ammessa all'esame del corpo di ballo dell'Opera. Il primo ballerino Frenzel presiede la giuria, composta da coreografi. Le sue doti sono giudicate insufficienti, ed è respinta.

Il 25 settembre 18[illegible] la signora Lola Montès ottiene una udienza da S. M. il re Luigi I. Per ottenerla, Reichberg ha dovuto [illegible] a fondo. Egli aveva dovuto anche assicurare il sovrano che la signora era bellissima. Per tutta la sua vita Luigi I ha ricercato la bellezza. A Monaco lo hanno soprannominato il «principe stranieri» perchè egli ha dato, per degli anni, in Italia e in Grecia, la caccia alle antichità. Egli ha dotato Monaco di musei pieni di capolavori. Ha il culto dell'arte e degli artisti. Lola è introdotta nel gabinetto del re. [illegible] dinariamente elegante, essa fa la sua grande riverenza di corte poi posa sul re un caldo sguardo con i suoi profondi occhi. Luigi la guarda anche. Egli è subito affascinato, abbagliato. Rimane per un istante muto poi dice: «Signora, mi avevano parlato di voi. Sapevo [illegible] bella. E avevo letto il madrigale che era stato composto per voi a Parigi: *Spagnola dagli occhi neri, perla degli stranieri, — Tersicore stessa ha diretto i vostri passi — Voi ci dimostrate quanto le donne siano leggere — Voi avete del talento come non è dato spesso vederne — Io dirò ancora di più, come non se ne vede.* Ma io non credevo che voi poteste essere così bella!». La stessa sera, Lola è imposta all'Opera. Questa volta è stato «irretito» un re...

Domani: IL NIDO D'AMORE

3 MARZO 1944: IL PIU' GRANDE DISASTRO FERROVIARIO DELLA STORIA ITALIANA

Morti nel sonno in cinquecento

Intossicati dall'ossido di carbonio sotto la Galleria delle Armi - Trecento famiglie chiedono ora un miliardo di danni alle Ferrovie dello Stato - La Corte d'Appello di Napoli tenterà a giorni di chiarire i punti tuttora oscuri di uno fra i più terribili drammi della guerra

Napoli, mercol. sera.

Si discuterà presto alla Corte d'Appello di Napoli la più grande causa per risarcimento danni di questo dopoguerra (è in gioco almeno un miliardo) in relazione al più grande disastro ferroviario della storia italiana, e forse del mondo. La causa, che deve confermare o cassare una precedente sentenza del Tribunale, è fissata a ruolo per il 28 corrente; compare in stato d'accusa l'Amministrazione Ferrovie dello Stato; accusatori sono i congiunti di trecento persone che persero la vita in uno fra i drammi più foschi, oscuri e terribili del tragico 1944: il disastro del treno 8071 nella Galleria delle Armi.

Il dibattito giudiziario napoletano servirà, si spera, a chiarire fra l'altro i molti punti che restano controversi e incerti nella storia della grande sciagura, accaduta sette anni fa. Dopo due inchieste ufficiali e due deliberazioni della magistratura, infatti, non si conosce ancora esattamente neppure il numero delle vittime: furono probabilmente 521, ma altre fonti parlano di 500-600 morti; nè c'è unanimità sui superstiti, salvati dall'intervento sia pure tardivo delle autorità e curati nell'ospedale di Potenza: da 80 a 200. Queste incertezze si spiegano con il momento in cui si produsse la tragedia e le circostanze in cui furono condotte le inchieste.

Laconico annuncio

Il 7 marzo del '44 il «Risorgimento», il solo giornale che uscisse allora a Napoli, e con poche pagine e in formato ridotto, registrava in poche righe la notizia di un incidente ferroviario, in cui erano perite molte persone; non specificava nè il loro numero, nè la località in cui si era prodotto il disastro. Poi fu il silenzio; anche una volta finita la censura alleata e restituita l'amministrazione alle autorità italiane, la stampa distratta da altri avvenimenti non ritornò più sulla tragedia. Ne erano stati testimoni solo pochi pastori e contadini abitanti fra Bella Muro e Balvano, alcuni funzionari delle ferrovie, cinque carabinieri e due medici, nonchè una guardia campestre, nel nebbioso e nevoso mattino del 3 marzo.

Ma ancora poche settimane fa, nel corso di alcuni lavori di scavo eseguiti nel piccolo cimitero di Balvano, si videro improvvisamente affiorare alla superficie dei resti umani, commisti a brandelli di vesti. Qualcuno disse: «sono i contrabbandieri di Balvano che non trovano pace. Non stanno tranquilli nemmeno nella tomba». Contrabbandieri: infatti la tragedia della Galleria dell'Armi è uno fra i tanti drammi della miseria imputabili alla guerra.

2 marzo 1944, ore 16, stazione di Salerno: parte il treno merci O.L. (a orario libero) 8071, con destinazione Potenza. E' composto di due locomotive, due bagagliai e 45 carri merci vuoti; è stato formato su ordine della A.M.G. per andare a caricare munizioni in una base segreta della Lucania e viaggia con regolare permesso del comando alleato, ma senza scorta di polizia militare inglese e americana. Il servizio di protezione è disimpegnato da sette soldati italiani agli ordini di un ufficiale. I ferrovieri italiani non volevano partire: le macchine erano state caricate con carbone jugoslavo di qualità scadente, che sviluppa molto ossido di carbonio e scarsa potenza, ed è quindi pericoloso nelle gallerie a forte pendenza di questa linea. I funzionari alleati, però, si dimostrarono intransigenti.

Il convoglio era appena uscito dalla stazione, che fu preso d'assalto dai soliti «clandestini»: erano per lo più giovanotti e ragazze dai 17 ai 30 anni che con i loro fagotti, i loro sacchi, i loro panieri andavano a rifornirsi di derrate alimentari in Lucania. Con questo piccolo e rischioso traffico campavano la vita, non morivano di fame. Nemmeno da sognare di poter prendere il treno in servizio passeggeri: ce n'erano due soli alla settimana fra Napoli e Potenza. Sui merci, inoltre, non si pagava biglietto. Così, nonostante il freddo e la prospettiva di un viaggio notturno, si sistemarono in forse 600 dentro i vagoni, sui tetti, nella cabina dei frenatori, perfino sui respingenti.

Viaggio normale, seppure lentissimo, fin quasi alle porte di Potenza. Alle 0,12 del 3 marzo il treno si arresta a Balvano, piccolo paese di duemila abitanti a una quarantina di chilometri dal capoluogo regionale, e ne riparte alle 0,50 iniziando la salita. Da una pendenza iniziale del 6 per mille si giunge a un massimo del 28 per mille; la linea è a un binario solo, corre in un paesaggio cupo e orrido, e attraversa numerose gallerie. Le prime due furono attraversate normalmente, se pure a velocità eccezionalmente ridotta: quando però quasi tutti i vagoni si furono addentrati nella Galleria delle Armi, stretto budello di quasi tre chilometri in cui i treni sembrano entrare a stento, le ruote cominciarono a girare a vuoto sulle rotaie bagnate.

Il tragico aspetto della stazione di Balvano, piccolo paese di 2.000 anime a circa 40 km. da Potenza, la mattina del 3 marzo 1944

Disperata manovra

Era forse l'1,20. Quasi tutti a bordo dormivano: nella notte eccezionalmente oscura si sentiva soltanto lo ansimare delle due locomotive di testa e di coda. Il convoglio si arrestò, incominciò a scivolare lentamente all'indietro verso la discesa ripidissima e tortuosa. I macchinisti strinsero i freni, poi diedero il tutto vapore, ma il carbone non ardeva per l'umidità e la povertà di ossigeno dell'ambiente, mentre dai forni si sprigionava un fumo sempre più denso e carico del venefico ossido di carbonio.

Il macchinista della prima locomotiva, Senatore Espedito, tentò ancora una disperata manovra: si applicò al viso un fazzoletto bagnato, si gettò sulle leve di comando, disinnestò la marcia in avanti e cercò di mettere la marcia indietro. Non ci riuscì: cadde svenuto prima di aver potuto completare il movimento; e del resto la pressione contraria dell'altra locomotiva avrebbe reso vano anche questo tentativo. Il coraggioso macchinista fu trovato molte ore più tardi appeso alla leva e con il volto semicoperto dal fazzoletto. Nel convoglio immobile gli altri passeggeri erano passati quasi tutti dal sonno alla morte senza accorgersi di nulla, intossicati dal terribile fumo.

Solo il frenatore Vincenzo Palo, trovandosi in coda al convoglio, aveva capito la tragedia che si preparava prima di perdere la conoscenza; si era gettato dal vagone in preda ai primi sintomi di asfissia e si era trascinato verso la stazione di Balvano inciampando nel terreno accidentato, scivolando, trascinandosi a carponi quando il gelo e l'incipiente soffocazione gli toglievano le forze. Giunse a Balvano alle 4 del mattino, quando finalmente da questa stazione e dall'altra successiva, di Bella Muro, si era deciso di ricercare il treno «scomparso».

Il Palo non ebbe la forza di dire una sola parola. Ma non serviva. Tutti capirono che era successo qualcosa di terribilmente grave. Si perdettero minuti preziosi per cercare delle lanterne e tutti gli attrezzi necessari a inoltrarsi nella profonda oscurità della galleria (a quei tempi le stazioni erano quasi completamente prive del materiale in normale dotazione). Finalmente una locomotiva di [illegible] incominciò lentamente l'esplorazione della linea. Era quasi l'alba — un'alba grigia che preannunciava la neve — quando 600 metri dopo l'imbocco della galleria i ferrovieri si trovarono di fronte ad uno spettacolo terrificante di morte, reso anche più opprimente dal sovrumano silenzio.

Non un grido, un lamento, un gemito. Dormivano tutti, i più nel sonno della morte. Sbigottiti i soccorritori contemplarono quello strazio, poi corsero a chiamare il sindaco, i carabinieri, i due medici del paese, la guardia campestre; venivano [illegible] piccoli gruppi di contadini abitanti nei casolari tutto intorno. Il [illegible] fu spinto indietro fino alla stazione di Balvano e allora si cominciò a frugare febbrilmente in quella massa di corpi inerti, alla ricerca di un fremito di vita. Pochi respiravano ancora debolmente.

Con i pochi automezzi racimolati a fatica — si pensi alle difficoltà della circolazione, allora — i superstiti furono portati in stato di incoscienza all'ospedale di Potenza, mentre sui marciapiedi della stazione e fra i binari andavano allineandosi i cadaveri anneriti e caprioli che non erano caduti nella tomba oscura della galleria. Duecentotrentacinque furono identificati dai documenti che avevano addosso; gli altri restarono e resteranno sempre dei morti senza nome. Dopo le indagini necroscopiche condotte dal capitano Ostuni e dal tenente Gibaltos, francesi, per ordine dell'A.M.G., le salme furono benedette, sepolte in tre grandi fosse comuni — due per gli uomini, una per le donne — e ricoperte di calce.

Luigi Cozzolino, da [illegible] (Napoli) uno dei pochissimi scampati alla tragedia, nella quale, però, ha perduto la memoria. Sono con lui la moglie e i figli

Un muro di silenzio

Fra le vittime identificate si scoprì che molti dei viaggiatori eran parenti fra loro e originari quasi tutti degli stessi paesi dei dintorni di Napoli; si constatò anche che erano periti in un ambiente saturo di ossido di carbonio al 12 %, cioè 24 volte la percentuale sufficiente a procurare in un'ora la morte di un adulto. Sui particolari del disastro, peraltro, nemmeno i superstiti poterono fornire indicazioni: sorpresi da intossicazione nel sonno, al loro risveglio nell'ospedale di Potenza avevano perduto completamente la memoria della loro tragedia.

Le autorità inquirenti si trovarono di fronte ad un muro fatale di silenzio; e del resto il governo militare alleato ordinò presto che l'inchiesta venisse passata agli archivi. Inutile cercare dei responsabili fra i ferrovieri.

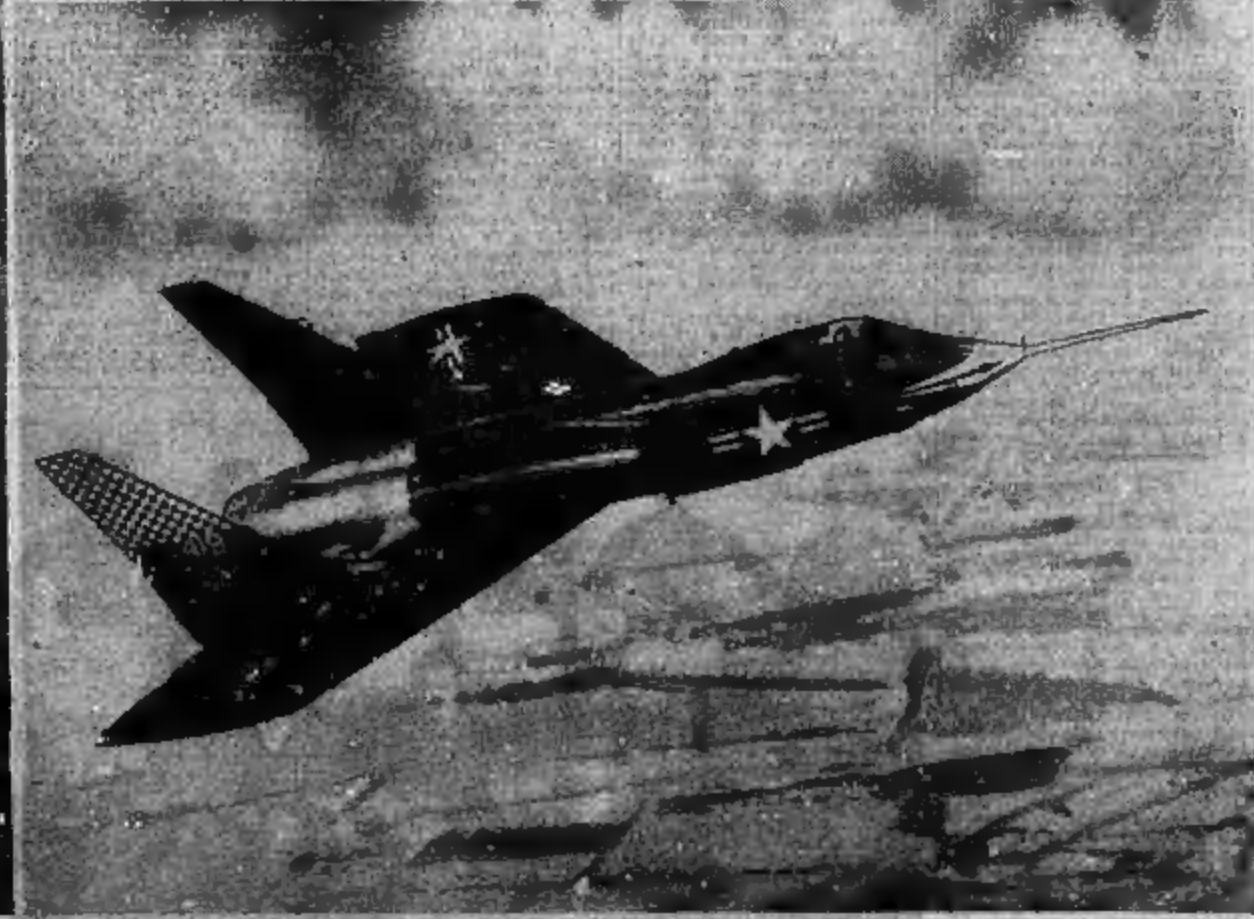
E' questa la conclusione cui giunse nel dicembre del '48 il Tribunale di Potenza investito della questione. Però nello stesso anno la vedova di un certo Palumbo, che aveva perduto il marito nel disastro, intentò causa alle Ferrovie dello Stato chiedendo i danni, e il suo esempio fu seguito presto da trecento famiglie.

Il Tribunale di Napoli condannò l'amministrazione ferroviaria, poichè il treno era un treno civile italiano portato da personale italiano; il Ministero dei Trasporti respinge la sentenza, eccependo che gli alleati erano responsabili del governo in Italia, che il treno partì su ordine delle autorità militari e che i «clandestini» non avevano pagato il biglietto. Si rivolgano, dunque, i familiari delle vittime al Ministero del Tesoro, che ha un ufficio per i danni di guerra.

Su questa questione è chiamata a pronunciarsi la Corte d'Appello di Napoli, ma già l'Amministrazione delle FF. SS. si dichiara disposta a ricorrere in Cassazione, qualora dovesse venire condannata ancora una volta al risarcimento dei danni.

Tessuti stampati a New York

A New York sono di moda i tessuti stampati. Da sinistra: modello in taffetà grigio con motivi in nero, gonna stretta e strascico; modello con gonna ampia e busto asimmetrico di seta bianca con motivi in rosso; modello di seta bianca con motivi in verde, dietro a coda di pavone. (Publifoto)

Caccia categoria "più di 1000 all'ora"

L'«F7V-3», nuovissimo caccia con due motori a reazione, e senza coda, viene attualmente sperimentato nei cieli del Texas. Estremamente manovrabile, esso può prendere quota con estrema rapidità. Appartiene alla categoria dei «più di [illegible] Km. all'ora». La [illegible] sul timone indica che si tratta di un apparecchio sperimentale; ma la sua costruzione in serie è già decisa. (Publifoto)